

TORNATA DEL 6 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE BERTI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Annunzio d'interpellanza del deputato Maldini. = Svolgimento del progetto di legge del deputato Ricciardi per la cessione di terreni annessi a tre forti di Napoli, e per la demolizione — Opposizioni del presidente del Consiglio, e dichiarazione della presentazione di uno schema di legge — Il progetto di legge è ritirato. = Relazione di petizioni — Discussione preliminare circa la scelta di petizioni e la relazione su quelle concernenti la legge sul macinato — Parlano i deputati Berteza, Torrigiani, Valerio, Michelini, Massari Giuseppe, Lanza Giovanni e Sanguinetti — Il ministro per le finanze fa dichiarazioni circa la revisione di quella legge — È approvata una proposta del deputato Fenzi per l'invio delle petizioni sul macinato alla relazione della Commissione d'inchiesta. = Domanda del deputato Ricciardi circa un procedimento relativo al giornale il Popolo d'Italia di Napoli, e dichiarazione del guardasigilli. = Relazione sopra una petizione del municipio di Parma in favore dei danneggiati dalle inondazioni — Dopo osservazioni dei deputati Massari Stefano, Morini, Costamezzana e Torrigiani, relatore, è inviata alla Commissione — Sulla petizione relativa alla graduatoria della magistratura toscana parlano il guardasigilli ed il deputato Bortolucci — Su quella del capitano Bollo, comandante della Teresa, il ministro per gli affari esteri dà spiegazioni e fa riserve — Petizione per l'abolizione del 1° articolo dello Statuto, riferita dal deputato Fossa e appoggiata dal deputato Ricciardi — Opposizioni del presidente del Consiglio — Dopo osservazioni dei deputati De Boni, Cortese, D'Ondes-Reggio Vito, Lazzaro e Macchi, si passa all'ordine del giorno — Petizione dei pretori dell'Emilia: Fossa, Alippi, Valerio, guardasigilli — Domanda del deputato Fossombroni sulla legge della guardia nazionale, e dichiarazione del ministro — Petizione del soldato Casale: ministro per la guerra, Michelini, Sanguinetti, relatore, e Valerio — Petizione del signor Bellardi: Tenani, relatore, e Brenna.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,634. Il presidente della Camera di commercio di Caserta si associa ai reclami di quella di Napoli per ottenere l'effettuazione della ferrovia da Terni per Rieti, Avezzano, Sora ad Isoletta, a termini della legge 14 marzo 1865.

12,635. I segretari delle Camere di commercio di Firenze, Pisa, Lucca, Siena, Arezzo, Torino, Cuneo, Alessandria, Genova, Porto Maurizio, Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Como, Pavia, Lecco, Chiavenna, Lodi, Bologna, Ancona, Rimini, Forlì, Ravenna, Modena, Reggio-Emilia, Parma chiedono, anche nell'interesse dei loro subalterni, la esenzione dal pagamento delle sovrimposte sulla tassa di ricchezza mobile stabilite a favore delle provincie e dei comuni.

ATTI DIVERSI.

ARALDI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

ARALDI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 12,498, colla quale il signor Ansaldo Gaetano di Voghera insiste perchè venga nominata una Commissione che esamini una sua scoperta sul modo d'impedire i gravi disastri che succedono per lo sparo improvviso delle artiglierie.

Trattandosi di una scoperta che alle volte potrebbe impedire gravi disgrazie, spero che la Camera vorrà aderire alla mia domanda.

(L'urgenza è approvata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Gigliucci per affari privati domanda un congedo di un mese.

(È accordato.)

Trovandosi presente il ministro della marina, do lettura di una lettera pervenuta alla Presidenza per parte del deputato Maldini.

« Il sottoscritto desidera fare una domanda al signor ministro della marina sulla condotta di due bastimenti mercantili italiani in occasione del disastro avvenuto alla fregata austriaca *Radetzky* presso l'isola di Lissa. »

RIBOTY, ministro per la marineria. Potrei anche in

questo momento dire qualche cosa relativamente alla domanda fatta dal deputato Maldini, ma preferirei rispondere domani. Così sarò in grado di dare spiegazioni più particolarizzate su quell'argomento.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, s'intenderà rimandata a domani.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento del disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Io ho bisogno della presenza del ministro della guerra e del generale Menabrea, senza i quali questa discussione sarebbe inutile: in conseguenza io propongo che s'incominci la discussione intorno alle petizioni. Giunti poi l'onorevole Menabrea e l'onorevole Bertolè-Viale, potrà sospendersi quella discussione, e farmisi facoltà di svolgere il mio disegno di legge.

Spero che la Camera sia per accettare questa proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si procederà alla relazione delle petizioni. È pregato l'onorevole Torrigiani a venire alla tribuna.

TORRIGIANI. Delle prime petizioni che sono all'ordine del giorno, come la Camera avrà potuto rilevare dall'elenco che fu distribuito, conclude la Commissione per l'invio della prima al ministro di grazia e giustizia; della seconda, di moltissima importanza, al ministro degli esteri.

Non vedendo al banco dei ministri nè il primo, nè il secondo, credo bisogna aspettare a cominciare questa discussione che i ministri si trovino al loro posto.

(Entra nell'Aula il presidente del Consiglio.)

SVOLGIMENTO D'UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO RICCIARDI.

PRESIDENTE. Essendo ora presente il signor presidente del Consiglio, la parola spetta all'onorevole Ricciardi per isvolgere il progetto di sua iniziativa, per la cessione di terreni e fabbricati demaniali al municipio di Napoli.

RICCIARDI. Debbo confessare alla Camera provarsi da me un indicibile rammarico nel vedere che ogni qualvolta si tratta di questioni ardenti, di ambizioni aggirantisi intorno al Ministero, i miei onorevoli colleghi accorrono frequenti; quando invece si tratta di alcun sacro diritto, quando si tratta di questioni di libertà, la Camera non è numerosa.

Fatto questo preambolo, entro in materia. Il mio progetto di legge consta di tre parti: la politica, la militare e l'edilizia. Le tratterò brevemente.

A provare alla Camera la necessità di veder demoliti i tre castelli di Napoli, del Carmine, di Sant'Elmo e Nuovo, basterebbe il ricordarne la loro tristissima origine. Questi tre castelli furono fatti edificare dallo straniero in tempi di più o meno orrenda oppressione.

Quello del Carmine fu fatto erigere, nel 1484, da Ferdinando Primo d'Aragona, da quel Ferdinando di cui tutti conoscono quale sia stato l'animo bieco e crudele. Impotente a difendere la città, questo forte del Carmine è potentissimo a offenderla; e, in fatti, non così tosto fu soppressa la famosa rivoluzione capitana nei primi otto giorni da Masaniello, vale a dire nel 1648, il nuovo vicerè di Napoli fece afforzare in tal guisa il castello in discorso, da renderlo sempre più formidabile a danno dei cittadini. Passando a parlare del Castelnuovo, dirò essere stato edificato da Carlo Primo d'Angiò, subito dopo il terribile vespro che discacciava i Francesi dalla Sicilia; afforzato poscia durante il triste vicerame spagnuolo, fu reso anch'esso sempre più formidabile per la città.

Io mi rivolgo in modo speciale al generale Menabrea, che è quell'espertissimo ufficiale del Genio che tutti sanno; egli che è stato a Napoli, sa benissimo che, sotto l'aspetto della difesa, questi tre forti sono interamente inutili, mentre sono abilissimi a offendere, anzi a distruggere la città in poco tempo. La storia di Napoli ci fa certi, che l'esistenza di questi tre forti non preservò la città di Napoli dalle numerose invasioni straniere, di cui pur troppo fu vittima, e ciò senza neppur servire al Governo, poichè, come ben si ricorderà il generale Menabrea, il giorno 7 settembre del 1860 il generale Garibaldi entrava in Napoli con soli 8 o 9 seguaci, in quella che tutti i forti di Napoli erano in mano di 8 mila soldati borbonici!

Vede dunque l'onorevole Menabrea che questi forti non sarebbero poi di grande aiuto al Governo. E però, essendo eglino inutili affatto, sotto tutti gli aspetti, non vedo il perchè non si debba consentire a vederli distrutti.

Io son certo che il generale Menabrea non professa su questo argomento l'opinione espressa un giorno dal generale La Marmora, il quale nella seduta del 12 dicembre del 1865 pronunziava queste parole:

« L'onorevole Cortese dice che il Ministero nega anche per l'avvenire il locale del Castelnuovo. Lo vogliono abbattere? Che cosa ne vogliono fare? Io non l'intendo.

« Cortese. Domando la parola.

« Presidente del Consiglio. È anche per Napoli una necessità questo Castelnuovo; lo dichiaro, è una necessità anche per la sicurezza pubblica. In una città di 500 mila abitanti (avrebbe dovuto dire 700,000), nelle grandi città vi sono qualche volta dei momenti di malumore. (No! no! a sinistra) Ma chi dice no, pigli la storia e lo vedrà. (È vero!) »

E più in là: « Mi si dirà che le popolazioni sono tutte buone, tutte tranquille. Sta bene. Ma vi sono dei momenti in cui la pubblica autorità ha bisogno di non lasciarsi sopraffare. »

Io sono certo, ripeto, che il generale Menabrea non divide punto queste opinioni; ed io gli porgo una stu-

penda occasione, sia per dimostrare la falsità delle voci, che di quando in quando si rinnovano, di colpo di Stato, sia di riabilitare in certo modo a Napoli il Governo presente, il quale, nessuno deve ignorarlo, è tutt'altro che popolare in quella città. Spero che il generale Menabrea voglia afferrare con gioia una sì bella occasione.

Passo alla parte edilizia.

Tutti sanno che Napoli, città sterminata, non ha fabbricati in proporzione con la sua immensa popolazione. Segnatamente il popolo è stipato in case basse, strettissime, per modo che tutti riconoscono l'urgente necessità della costruzione di nuove case.

Or perchè non prendere il suolo di castelli, stimati da tutti siccome inutili affatto alla difesa di Napoli? Aggiunga che una risorsa considerevole si creerebbe alla città di Napoli, la quale non è ricca che di debiti. La città di Napoli, col vendere questi suoli, tanto s'avrebbe da dar qualche sesto alle sue rovinate finanze.

Ma il generale Menabrea, mi dirà: voi non avete punto pensato ad un sistema di difesa per la prima città d'Italia; bisogna pur sostituire qualche cosa a questi castelli, di cui richiedete la demolizione. Quantunque profano, mi sia lecito spendere qualche parola su questo proposito.

Secondo il mio progetto, verrebbe rispettato il Castello dell'Uovo, il quale, modificato in alcune parti, corazzato e fornito di grossi cannoni, può rendere Napoli formidabile dal lato del mare, massime se fiancheggiato a destra e sinistra da batterie di terra a fior d'acqua. Queste cose io le ho da ufficiali del genio, da me consultati con gran premura. Ed io credo tanto più necessaria alcuna opera di difesa a favore della città di Napoli, inquantochè ha essa, secondo me, un grande avvenire dinanzi a sè; e qui la Camera mi permetterà qualche parola sopra una quistione ardente, quistione che io sollevai a Torino fino dal 4 dicembre del 1862, cioè la quistione della capitale. Io nutro il convincimento profondo che presto o tardi la capitale di fatto, ancorchè, ci sia lecito andare a Roma, cosa di cui comincio a dubitare, sarà Napoli. Dico di fatto, perchè anche nel caso in cui si possa mai da noi andare a Roma, il che, ripeto, non credo così vicino, avendo noi preso tutt'altra via da quella che può condurci sul Tevere, anche in quel caso Napoli sarà il luogo dove si starà da chiunque non sarà costretto dal proprio ufficio a vivere in Roma.

Tutti sanno che a Roma bisognerebbe spendere 100 milioni per renderla adatta ad essere capitale; bisognerebbe cominciare dal sanificarla, dissodandone i dintorni, e rinnovellandovi i boschi sacri.

Napoli, o signori, sarà la vera capitale di fatto. Roma è la nostra capitale ideale: essa è necessaria all'Italia, soprattutto perchè si possa scacciarne il patto politico.

Per tutte queste ragioni io credo che Napoli debba essere messa al coperto d'un colpo di mano, preservarla da qualsiasi assalto.

È cosa deplorabile che il Governo non abbia pensato a questo.

Una squadra di cinque o sei legni, la quale arrivasse sulla rada di Napoli, e la bombardasse, in poco tempo potrebbe impadronirsene.

Io credo che noi dobbiamo preoccuparci di questa questione; e spero che il Ministero e la Camera sieno per accogliere questo mio schema di legge.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. L'onorevole Ricciardi, nello sviluppare il suo disegno di legge, si è rivolto a me particolarmente; stimo quindi mio debito di dargli una breve risposta.

Egli domanda che siano demoliti i forti di Sant'Elmo, del Carmine e di Castelnuovo, conservandone soltanto la parte monumentale, e che il suolo di quegli edifici sia destinato a beneficio della città di Napoli.

Egli addusse varie considerazioni a sostegno della sua proposta.

Innanzitutto egli afferma che quei castelli richiamano alla mente tristissime rimembranze di un'era di oppressione; egli vede in essi una minaccia continua contro la libertà e contro l'indipendenza dei cittadini.

Io pregherei l'onorevole Ricciardi di osservare che vi ha nella sua argomentazione una confutazione diretta delle sue premesse. (*Movimenti a sinistra*) Egli ha asserito che l'esistenza di quei forti non preservò mai Napoli dalle straniere invasioni; egli ricordò che nel 1860 i garibaldini entrarono in quella città e se ne impadronirono, sebbene otto o dieci mila soldati borbonici occupassero quelle fortezze medesime. Dunque ben si vede che la minaccia, il pericolo che egli vi scorge per la libertà di Napoli veramente non sono guari fondati, e che l'esempio che ha addotto sta contro di lui...

RICCIARDI. Domando la parola.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. S'aggiunga ancora che, se puossi dire che quegli edifici per l'addietro avessero veramente un carattere minaccioso, adesso lo hanno affatto perduto; imperocchè l'onorevole Ricciardi saprà meglio di me che il castello di Sant'Elmo è stato completamente disarmato e ridotto ad uso di caserma; lo stesso si dica del forte del Carmine e di quello di Castelnuovo. Dirò anzi che in quest'ultimo esistevano ancora due cannoniere le quali da taluni poteva ritenersi che si lasciassero là per essere di spauracchio alla città. Ebbene, il Ministero senza difficoltà accondiscese che queste fossero demolite; in conseguenza quei fabbricati sono ridotti a stato di stabilimenti militari ed ogni vestigio di minaccia è intieramente sparito.

Ora, l'onorevole deputato Ricciardi propone che siano abbattuti quegli edifici e ceduti al municipio;

ma io gli faccio osservare che noi dobbiamo mantenere in Napoli un presidio conveniente, presidio che egli stesso domanda, imperocchè altra volta ha mosso dei rimproveri al Governo perchè non siasi preoccupato di quella città. È evidente dunque che se si demoliscono questi fabbricati, sarà necessario di surrogarli con altri. E notisi che nel solo Castelnuovo vi è un arsenale completo, che non ha nulla di minaccioso per la città; vi sono vari opifici nei quali si costruisce quasi tutto il materiale di artiglieria che è necessario per le provincie napoletane. Ora è palese che sarebbe d'uopo di trasportare altrove queste officine militari se quel castello fosse abbattuto, e si cagionerebbe così alle finanze una spesa considerevolissima, la quale, dietro i computi fatti, non sarebbe minore di due milioni. Ora, se l'onorevole Ricciardi vuol togliere questi due milioni allo Stato, che attualmente non è molto ricco, sarebbe necessario di compensarli in qualche altro modo.

L'onorevole Ricciardi accennò ad un'opinione professata dal generale La Marmora quando disse che talvolta si destavano malumori nelle popolazioni, cosicchè è necessario di poterle contenere con qualche apparecchio di forza. Io non mi occuperò ora di questa ipotesi; dirò soltanto che ad ogni modo, ove quei malumori avvengano, non sono le mura di Castelnuovo che manterranno l'ordine. Che vi sia una caserma qualunque in un luogo opportuno, purchè fornita di un nerbo di truppe ben distribuite, basta ad impedire i disordini e i tumulti. Dunque non è la qualità di castelli che hanno queste antiche fortificazioni quella che può dar loro quel carattere che accennava l'onorevole La Marmora.

Intanto io credo aver dimostrato che i tre fabbricati che l'onorevole Ricciardi vorrebbe vedere scomparire, gli danno a torto un po' di apprensione. Egli si ricorda un po' troppo della storia del medio evo, e crede ancora che i nostri tempi gli somiglino; ma questi sono cambiati, e chi volesse ora nuocere a Napoli, non andrebbe certamente in quel castello, ma troverebbe altre posizioni molto più acconcie, altri luoghi molto più distesi, nei quali si potrebbe mettere delle forze che arrecherebbero alla città molto maggior danno di quel che possano farle le forze concentrate in quei tre fabbricati.

Io ho cercato di dimostrare che il carattere offensivo che in essi scorge l'onorevole Ricciardi, non esiste affatto, e che sono semplicemente destinati per ricovero delle truppe, e per accogliere le officine dell'artiglieria.

Se la Camera volesse togliere questi locali al Ministero della guerra, sarebbe obbligata a compensarlo in altro modo ed a farne costruire dei nuovi. Ed io credo che la spesa, alla quale andrebbe incontro lo Stato per erigere codesti nuovi edifici, non sarebbe inferiore a 6 o 7 milioni. Ora, demolire per costruire

di nuovo, spendendo 7 od 8 milioni, io credo che sarebbe una cattiva speculazione.

D'altronde io voglio rassicurare anche meglio l'onorevole Ricciardi. Questa questione non è nuova, ma fu già dibattuta altre volte nella Camera. Essa sa che fu chiesta più fiate al Governo la cessione del Castelnuovo di Napoli. Ebbene, dopo molte trattative che ebbero luogo col municipio, si venne finalmente ad un accordo, che io penso sarà definitivo. Ed io spero, fra pochi giorni, forse domani o posdomani, che si potrà presentare un disegno di legge, mediante il quale, mentre si conserva per l'uso militare la parte principale del Castelnuovo, si toglie tutto ciò che può avere il carattere offensivo, e si cede alla città di Napoli una parte che le sarà molto proficua, sia per l'abbellimento, sia per la costruzione di nuovi edifici.

Io prego l'onorevole proponente di tenersi pago di questa mia dichiarazione, di accontentarsi del meno purchè ottenibile, e non insistere sulla sua proposta; imperocchè, lo ripeto, il Ministero è pronto a sottoporre alla Camera un disegno di legge, concertato colla città di Napoli, disegno col quale sarà soddisfatto, io spero, ed ai bisogni del Ministero della guerra, ed ai desiderii iteratamente manifestati da quell'insigne municipio.

RICCIARDI. Io fui mosso a presentare questo disegno di legge da due gravi considerazioni: la prima, il bisogno di cancellare in tempi di libertà le memorie tristissime di un'era di oppressione: in secondo luogo, la necessità per la città di Napoli di luoghi per fabbricare.

Io ho dimostrato l'inutilità di questi castelli per la difesa di Napoli, e parmi che l'onorevole presidente del Consiglio non mi abbia smentito.

Questi castelli poi, oltre di essere affatto inutili, ricordano un'era dolorosa pel paese. E, giacchè la città di Napoli ha bisogno di suoli, perchè non darglieli demolendo quei forti?

La sola obbiezione seria che sia stata presentata dal generale Menabrea è quella dei due milioni di spesa che cagionerebbe il togliere l'arsenale e le altre officine militari dal Castelnuovo; ed io confesso che questa sua obbiezione mi ha fatto grande impressione. Il perchè, per quello che spetta al Castelnuovo mi riservo di discutere la questione quando il Ministero presenterà il progetto di legge che l'onorevole generale Menabrea ha annunziato. Vorrei poi che in quella stessa occasione si discutesse a fondo la questione della demolizione dei castelli del Carmine e di Sant'Elmo, anzi venisse compresa in quel progetto di legge.

È desiderio universale dei cittadini di Napoli il vedere sparito una volta questo tristissimo avanzo del medio evo. Il primo pensiero che nasca nell'animo di un popolo redento a libertà è quello di distruggere i castelli. Io credo che il generale Menabrea detesti certe dottrine di Governo, di cui parlava un di Machiavelli,

il quale diceva che Pistoia tenere dovevasi colle parti e Pisa colle fortzze. Massime di Governo sono queste che noi dobbiamo rigettare.

Per le ragioni accennate io recedo pel momento dalla mia proposta, riservandomi di prendere la parola sull'argomento, quando si discuterà il progetto di legge annunziato dall'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi, ritirando il suo progetto di legge, non rimane più luogo a votazione.

DISCUSSIONE D'ORDINE SULLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si passa alla relazione sulle petizioni.

BERTEA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTEA. La mia mozione d'ordine si risolve in una interrogazione che desidererei rivolgere al presidente della Commissione delle petizioni, sull'ordine appunto col quale la Commissione procede nella scelta delle petizioni che porta alle deliberazioni della Camera.

TORRIGIANI. Domando la parola.

BERTEA. Dico questo, perchè, se la quantità delle petizioni che oggi sono portate in relazione, fa prova della solerzia della Commissione, mi fece d'altra parte un certo senso il trovare, nell'elenco che abbiamo sotto gli occhi, alcune petizioni che sono state solo recentemente annunciate, mentre invece non ne trovo altre già abbastanza antiche, che avrei sperato di rinvenirvi; per esempio, io trovo la petizione stata solo annunciata pochi giorni sono, colla quale si domanda la soppressione del primo articolo dello Statuto, che per me non è di grande urgenza, mentre quell'articolo non mi dà nessun fastidio, mentre invece vedo mancare quelle che molto m'interessano sul macinato, le quali trattano di questioni gravissime, sopra fatti che hanno creato uno spostamento d'interessi che rende intollerabile lo stare ulteriormente nell'attuale condizione di cose.

Desidererei quindi che la Commissione delle petizioni si tenesse, per quanto è possibile, all'ordine cronologico delle domande d'urgenza, o se deve avere qualche criterio nella scelta, adottasse quello dell'interesse generale. Ecco il mio desiderio.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Sono lieto della domanda che mi ha diretta l'onorevole mio amico Berteà, al quale mi faccio premura di rispondere brevemente e precisamente.

Comincio dalla petizione a cui egli alluse e che si riferisce all'abrogazione dell'articolo 1 dello Statuto.

Su questo particolare avrà veduto anche le conclusioni della Commissione proponente l'ordine del giorno puro e semplice; ma devo notare all'onorevole Berteà

che fu l'onorevole Ricciardi il quale per più volte tornò alla carica in questo recinto, mostrando la necessità che la Commissione delle petizioni riferisca al più presto.

Io credo che all'onorevole Ricciardi stesse a cuore questa petizione, e l'onorevole Berteà mi vorrà condonare se, anche per deferenza ad un collega insistente la Commissione delle petizioni non ha potuto pretermettere questa che fu posta nell'elenco.

In secondo luogo dico all'onorevole Berteà che, se egli con un ordine cronologico relativo alle petizioni, anche solo di un carattere d'urgenza, volesse invitare la Commissione a riferire quelle le quali nell'ordine stesso sono determinate, io credo che cominceremmo dalla ventesima o trentesima, mentre la somma totale ascende a dodici mila.

Io ho cominciato col dire che sono lieto di questa domanda, perchè è certissimo che la Camera dovrà una buona volta provvedere al modo con cui sono svolte e riferite le petizioni alla Camera.

Evidentemente voi vedete, o signori, che abbiamo un numero di petizioni che si accosta alle tredici mila; voi sapete che la Camera, stretta come è da lavori urgentissimi, importantissimi che si riferiscono alle condizioni generali dello Stato, non può dedicare che un tempo limitatissimo alla relazione delle petizioni, e che, quando pure si riesca a far molto, sarà una mezza dozzina od otto che si potranno riferire in una tornata. L'esempio del passato vi deve persuadere di quello che può accadere nell'avvenire.

La Camera non può che dedicare alcune tornate in tutto quanto l'anno parlamentare; saranno ottanta o cento petizioni che si potranno riferire in un anno, di fronte a molte migliaia che, non solamente vengono al banco della Presidenza, ma che sono presentate da deputati i quali ne chiedono l'urgenza.

Questa è una condizione di cose non solo anormale, ma offensiva, lo dirò francamente, al principio santissimo sancito dallo Statuto.

Io credo, o signori, che l'esercizio sacrosanto del diritto di petizione deve essere preso a cuore da tutti quanti i deputati. Evidentemente, o signori, i cittadini, i quali credono trovare un appoggio nel Parlamento ai loro reclami, fanno uso del diritto di petizione. Questo, che è pure un diritto sacrosanto e legale, quando non trovi modo di essere rispettato ed esercitato, può convertirsi in qualche cosa d'illegale e turbolento, e tornar funesto all'ordine pubblico.

In questa condizione di cose, senza fare per ora una proposta, ove la Camera voglia meditar bene l'argomento, ove vegga, ad esempio, la convenienza di fare, per così dire, un inventario delle petizioni e di delegare a questa o ad altra Commissione l'incarico di sceverare tutte quelle che non hanno più ragione d'essere, o per morte dei postulanti o per essere morte le ragioni che determinarono l'invio delle loro petizioni, si po-

trebbero ridurre a poche centinaia quelle che rimarrebbero a discutersi.

A quest'uopo crederei inoltre indispensabile che alla Commissione fosse dato il mandato di sceverare tutte quelle petizioni sulle quali sia evidentemente ad adottarsi l'ordine del giorno, per lasciare alle deliberazioni della Camera quelle di vera, grande ed universale importanza. A questo modo credo che il diritto di petizione sarebbe reso serio e che la nazione avrebbe maggior confidenza ricorrendo al Parlamento.

Terminerò le mie brevi parole col rispondere ad un'altra parte della domanda dell'onorevole Berteà.

Egli ha chiesto a me (e, quando dico *a me*, spero di essere inteso dall'onorevole Berteà) come mai, avendo io l'onore di presiedere la Commissione delle petizioni, non mi sia fatto sollecito di portare all'ordine del giorno quelle relative al macinato. L'onorevole Berteà non può ignorare che la Camera ha deliberato un'inchiesta la quale mi gode l'animo di poter dichiarare essere stata condotta con molta diligenza dai delegati a cui il Ministero diede lo speciale e difficile incarico. Questa Commissione sta per terminare i suoi lavori.

La Commissione per le petizioni ha creduto quindi che fosse pregio dell'opera aspettare le conclusioni dell'inchiesta, come quella che certamente dovrà spargere molta luce sui fatti che si riferiscono al gravissimo argomento.

Quando la Commissione potrà riferire, allora sarà opportuno che la Camera si occupi delle relative petizioni, poichè sarà edotta abbastanza onde prendere quelle determinazioni che meglio rispondano allo stato delle cose.

Spero che queste spiegazioni, dettate, come può credere l'onorevole Berteà, da un interesse che è per me vivissimo, poichè si tratta della tassa del macinato, sulla quale sono note a tutti le mie opinioni, persuaderanno che motivi di non lieve e universale interesse hanno determinato la Commissione a differire la relazione delle petizioni sulla tassa del macinato.

VALERIO. Domando licenza d'appoggiare la proposta dell'onorevole Berteà, mentre specialmente vorrei rilevare una parola del discorso del mio amico personale, l'onorevole Torrigiani, che mi ha fatto un certo senso, e che credo abbia oltrepassato un po' i suoi intendimenti.

Egli ha parlato di petizioni che vengono riferite oggi per *deferenza* a qualche collega.

Io veramente non ammetterei...

TORRIGIANI. Domando la parola.

VALERIO... questo sistema. Guai se ci mettessimo a distinguere le petizioni per *deferenza* a quel collega il quale sapesse insistere maggiormente presso la Camera. Questo sarebbe proprio contrario a tutti i principii molto bene esposti dall'onorevole Torrigiani che debbono regolare l'esame delle petizioni.

Vengo ora alla questione delle petizioni del macinato.

L'onorevole Torrigiani, il quale ha promosso l'inchiesta amministrativa sui fatti che produssero le deplorabili collisioni nella provincia specialmente dell'Emilia, dice fino a un certo punto con ragione che, prima di entrare nell'esame di queste petizioni, sarebbe bene di aver il rapporto di questa Commissione di inchiesta.

Ma è pure una ragione questa che fino ad un certo punto potrebbe anche contenere una risposta evasiva.

La Commissione d'inchiesta, la quale l'onorevole Torrigiani spera che getterà tanta luce, ha lavorato, ed avremo spero fra non molto il suo rapporto, dal quale io non ho fiducia di ricavare la luce sperata dall'onorevole Torrigiani.

Ad ogni modo questa Commissione ha limitato il suo lavoro ad una provincia e ad un ordine solo di fatti. Le petizioni invece rispetto al macinato, che vengono dalle varie parti d'Italia, riguardano altri ordini di fatti, riguardano specialmente l'applicazione della legge e quel gran disordine che ha prodotto nei rapporti sociali questa stessa applicazione.

Dunque la questione è di un altro ordine; e siccome questa è questione di una importanza capitale, che bisogna prepararci una volta o l'altra a risolvere, così io domando se si possa tirar diritto lungo tempo nello stato in cui siamo oggi.

Noi vediamo la proprietà confiscata, noi vediamo delle famiglie ridotte alla miseria, noi abbiamo un socialismo governativo inalberato. Dove siamo? Dove andiamo?

Codesta è tal questione che l'onorevole mio amico personale Torrigiani comprende troppo bene, perchè io abbia verso di lui ad insistere maggiormente; ma insisto riguardo alla Camera.

Bisogna occuparci di questa materia; non si può durare nello stato attuale delle cose. Le questioni sollevate da queste petizioni sono questioni vitali, questioni che tengono agli elementi vitali della società. Si è trovato il modo, con l'applicazione della legge del macinato, di suscitare la questione sociale. Stiamo sopra un vulcano ardente!

Siamo nei primi mesi del 1869, finora abbiamo avuto delle circostanze che ci hanno riparato dall'esplosione, dalle conseguenze di questo fatto. Tutti sappiamo che sinora nella maggior parte delle provincie d'Italia ci sono delle farine macinate dall'anno scorso; ma quando si debba venire proprio allo stato vero delle cose, cioè all'applicazione pratica, io mi domando: come si farà?

E non posso pur dimenticare di aver sentito in una circostanza recente, che sarà forse memorabile, di aver sentito notare da una parte della Camera che convolava al Ministero, e dal Ministero che accettava questo

rinforzo, di aver sentito dichiarare (credo per farlo sapere al paese e per dargli qualche speranza) che rispetto a quella legge c'era qualche cosa da fare.

Dunque le petizioni del macinato stanno al disopra assai di tutte quelle che la deferenza a qualche nostro collega potrebbe spingerci ad esaminare; sono di un ordine tale che meriterebbero per loro stesse che facessimo una discussione a parte, e meritano certamente che la Camera provveda perchè non si lascino più lungamente dormire come pur troppo dormono le altre 12 o 13 mila petizioni. Rispetto alle quali mi permetto dire che esse non sommerebbero forse a tanto se nel sistema di discussione di queste petizioni fosse applicato il principio vero che deve governarne la discussione, se non troppo facilmente, appunto per delle deferenze, si venisse a delle conclusioni che sembrano promettere qualche cosa anche a quelle petizioni che non dovrebbero ottenere risposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michellini:

MICHELINI. Veramente sopra questo argomento delle petizioni ci sarebbe molto da dire. Sacro, importante è il diritto di petizione. Ma perchè si conservasse tale, bisognerebbe che non se ne abusasse, e che la Camera lo tenesse in gran conto.

Eppure da una parte il pubblico, che non si è ancora fatto un giusto concetto sulle attribuzioni del Parlamento, presenta un gran numero di petizioni per far ragione alle quali il Parlamento dovrebbe uscire dalle proprie attribuzioni, ed entrare in quelle del potere giudiziario, o dell'esecutivo. Basta esaminare l'elenco delle petizioni che abbiamo sotto gli occhi in questo momento, per convincersi quanto i nostri concittadini siano proclivi a valersi, anche fuori di proposito, del diritto di petizione. Contengonsi in fatti in questo elenco circa quaranta petizioni, sopra trenta delle quali la Giunta propone l'ordine del giorno, e solamente sopra otto o nove si propongono altri provvedimenti, come deposito negli archivi, invio ai vari ministri. Bene so potere la Camera riformare i giudizi della Giunta, ma frattanto tali giudizi bastano a dimostrare quanto si abusi del diritto di petizione.

Ma, se da una parte si abusa del diritto di petizione, la Camera non si occupa abbastanza di quelle che le sono mandate. Una volta la radunanza del sabato od almeno una parte di essa era consacrata alla relazione delle petizioni; ora prevale da gran tempo altro uso. Non solamente non si fanno più relazioni di petizioni una volta alla settimana, ma nemmeno una volta al mese. La Camera deve provvedere a questo grave inconveniente.

Frattanto la fecondità dei petizionari e la negligenza della Camera circa le petizioni fanno sì che esse si cumulino, e molte rimangano senza soluzione.

Credo ora opportuno di dire poche parole sopra

l'altro punto che è stato accennato, quale norma cioè abbia a seguire la Giunta delle petizioni.

Io non dubito punto di affermare che essa debbe seguire l'ordine cronologico della loro presentazione, applicandolo dapprima a quelle di cui è stata dichiarata l'urgenza e poi alle altre. Questo vogliono la giustizia e l'imparzialità. Altrimenti sarebbe nell'arbitrio della Giunta di mandare alle calende greche la relazione di una petizione che le fosse invisa. La sola Camera ha il diritto d'intervertire l'ordine cronologico, ordinando che ad un giorno determinato le sia fatta relazione, in modo, direi, straordinario, di questa o di quell'altra petizione che giudichi urgentissima.

Che, se la questione si raggirasse ora sulla preferenza a darsi alle petizioni circa l'applicazione della legge sul macinato, ovvero a quelle sopra la soppressione dell'articolo 1 dello Statuto, io non dubiterei punto di affermare doversi anteporre la relazione delle prime, di cui ognuno di noi conosce l'attualità. Sono quindi del parere dell'onorevole Valerio, mio amico personale e politico. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Anche io sulle prime mi era un po' allarmato per le dichiarazioni fatte dall'onorevole mio amico personale e politico, almeno oggi, non so domani, perchè ai tempi che corrono non si può prevedere nulla (*Ilarità*), e non potendosi prevedere nulla, piglio le mie precauzioni; mi era allarmato, dico, dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole mio amico personale e politico Torrigiani relativamente alla deferenza dovuta ai deputati nel rendere conto di alcune petizioni; ma nel seguito del suo discorso egli ha così ben corretto, mi tolleri l'espressione, ciò che aveva detto dapprincipio, e ha detto delle cose così giuste, che a me davvero non resta a far altro che associarmi alle sue giuste considerazioni, e pregare la Camera a volere prendere una deliberazione, affinchè questo enorme cumulo di petizioni abbia a cessare e il diritto di petizione non diventi cosa del tutto illusoria. Mi permetterei anche di aggiungere che sarebbe opportuno, e questa proposta fatta da me, che non faccio più parte della Commissione del regolamento, è quindi molto imparziale, sarebbe opportuno di rinviare la questione alla Commissione del regolamento, affinchè con apposito articolo pensi a provvedere alla sistemazione del diritto di petizione, ed alla speditezza delle relazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare per un fatto personale.

TORRIGIANI, relatore. Mi unisco alle conclusioni dell'onorevole Massari, e spero che la Camera le vorrà accogliere. Non posso però lasciar passare quel suo quasi frizzo parlamentare, col quale egli ha detto, parlando di me, che sono suo amico personale, del che certo non è possibile dubitare, perchè sarà una tren-

tina d'anni che ci conosciamo, e forse più, e poi ha soggiunto in un tuono affatto incerto: *anche mio amico politico*. Distinguiamo. Quell'incertezza, che dipende da tutto quanto è fuori della persona, io non so che cosa voglia dire; sono eventi superiori a me ed a lui. Tutto quello poi che si riferisce alla persona, prego l'onorevole Massari di riflettere che, se conosco lui da trent'anni, quando egli viveva nel libero Piemonte ed io nello schiavo ducato di Parma, egli sa pure che da dieci anni siamo insieme ed abbiamo sempre appartenuto allo stesso partito politico.

Dette queste cose all'onorevole Massari, io mi rivolgo all'onorevole mio amico personale, perchè a lui è piaciuto ripetere due volte questo stesso epiteto, al mio amico personale Valerio.

Veramente mi pare che, anche come amico personale, egli abbia detto un po' troppo, quando ha dubitato che, sia per deferenza a qualcuno dei nostri colleghi, se la Commissione, che ho l'onore di presiedere, ha scelto qualche petizione, presentandola di preferenza alle altre alla discussione della Camera. Niente affatto, onorevole Valerio. Ella mi deve concedere che, quando davanti alla Commissione si trova una massa di 12 mila petizioni, è troppo naturale che le ultime raccomandate con vivezza, anzi chiedendo alla Camera, come fece replicatamente l'onorevole Ricciardi per due volte, che la Commissione delle petizioni si radunasse e riferisse alla Camera, non è deferenza al deputato solamente, è deferenza alla Camera, includendo nell'elenco delle petizioni quelle indicate da questo deputato.

Ma ciò che mi sta più a cuore (per rispondere una parola all'onorevole Valerio) è ciò che questi ha detto intorno alle petizioni per i fatti del macinato. Mi permetta l'onorevole Valerio che, per tutto quello che io ho detto in questa Camera intorno alla tassa del macinato, mi pare che egli debba credere almeno almeno che sta a cuore a me quanto a lui questo gravissimo argomento.

Ora io dico che quando è piaciuto al Ministero di accettare e alla Camera di ordinare che una Commissione d'inchiesta riferisse sui fatti che all'applicazione di quella tassa si riferiscono, e in ispecie laddove i fatti stessi farono più calamitosi, io credo in verità che il portare alla Camera questa questione prima di conoscere i risultamenti dell'inchiesta ordinata dalla Camera sarebbe tutt'altro che volere facilitare ed assicurare una soluzione più conforme alla verità ed importanza dei fatti verificati.

Permetta l'onorevole Valerio. Egli ha detto molto bene che i fatti non sono limitati solo alle provincie dell'Emilia; ma io mi ostino a dichiarare che nelle provincie dell'Emilia sono avvenuti e più numerosi e più importanti quei fatti medesimi, e che altrove furono di natura identica.

Del resto io sarei lietissimo, quando piacesse alla

Camera di decretare una seduta apposita, dopo però di avere considerato le ragioni che io ho accampato in favore di questo partito, di far precedere cioè le conclusioni della Commissione d'inchiesta, parendomi una tale deliberazione quanto di più prudente e di più utile si possa adottare in questo momento.

Una sola parola all'onorevole Michelini, il quale, avendo veduto nell'elenco un certo numero di petizioni (che devono essere riferite dall'onorevole Tenani e su cui la Commissione ha presa la conclusione dell'ordine del giorno puro e semplice) ha mostrato meraviglia, dimenticando che già un elenco anteriore esisteva, elenco già stampato e distribuito ai deputati e pubblicato nel foglio ufficiale, in cui queste petizioni erano in altro momento messe all'ordine del giorno.

L'onorevole Michelini che ha qualche anno più di me, ed è vecchio del Parlamento, deve sapere che non si possono lacerare questi elenchi anteriori. Noi cominciammo dal mettere all'ordine del giorno quelle su cui la Commissione ha deliberato anteriormente, e poi vengono le petizioni nuove. Io non poteva eliminare quelle petizioni, quantunque sieno di tal natura, da doverne concludere per l'ordine del giorno puro e semplice. Termine ripetendo quello che ho avuto l'onore di dire nel primo mio discorso, ed a cui si è associato il mio amico personale e politico l'onorevole Massari Giuseppe.

VALERIO. Io non tornerò sopra ciò che abbia potuto rilevare l'onorevole mio amico Torrigiani di personale nel mio discorso. Spero che quando egli leggerà il resoconto ufficiale, si persuaderà che nessuna parola di ciò che io ho detto, poteva in qualunque modo mirare ad attaccare la sua suscettività personale.

Vengo quindi alle petizioni del macinato, che sono la questione grave e seria che ora abbiamo sott'occhio, ed alle quali non dubito punto che l'onorevole Torrigiani s'interessi, perchè so bene quali sono le sue convinzioni in questa materia, e conosco il suo voto nel giorno a cui forse si riferiva l'onorevole Massari Giuseppe poco fa nelle sue osservazioni.

Ma egli non ha risposto alle mie obiezioni. Io gli ho detto: badate, la Commissione d'inchiesta ha un mandato (notiamo tra parentesi che questo mandato, se stiamo a ciò che ci dicono i giornali, dovrebbe essere esperito, ed ora noi dovremmo avere sott'occhio la relazione), ha un mandato specialmente rivolto a conoscere le cause che hanno prodotti i disordini che sono succeduti nell'Emilia e che hanno richiesto provvedimenti straordinari, come fu quello d'una specie di stato d'assedio.

Ma le petizioni che vengono davanti al Parlamento, l'ho detto e lo ripeto, si riferiscono ad un altr'ordine di fatti, si riferiscono alle condizioni create alle proprietà dall'applicazione della legge, si riferiscono ad un ordine di fatti, rispetto ai quali bisogna venire a qualche determinazione, perchè le cose come sono

costituite riescono (l'ho detto di già) ad una confisca delle proprietà, e non può durarsi in questa condizione di cose. E se non succedono gravi guai, lo sappiamo bene essere perchè durano tuttora gli approvvigionamenti fatti colla macinazione forzatamente esagerata nel finire dell'anno trascorso.

Ma se non ripariamo alle cause, ed aspettiamo che procedendo verso il fine dell'annata si venga a trovarsi di fronte ai bisogni della macinazione ordinaria, ai bisogni che gli stessi esercenti de' molini, or quasi confiscati, pure hanno di vivere; se noi aspettiamo fin là, sapete voi se non sarà troppo tardi per provvedere?

Volete aspettare d'avere un nuovo stato di cose che obblighi ad adottare dei provvedimenti straordinari?

Io mi son riferito anche ad alcune dichiarazioni che aveva sentite dall'onorevole collega Ferraris nel suo discorso di lunedì, quando appunto, toccando del macinato, indicava la necessità di qualche provvedimento rispetto a questa legge.

Queste dichiarazioni il Ministero non ha chiaramente accolte, ma non le ha puranco respinte, stando in quell'incerto che fu il carattere principale della seduta di lunedì.

Ad ogni modo dico la necessità di provvedere a questo stato di cose è riconosciuta sia dal Ministero che dalla Camera, ed io domando che la Camera fissi un giorno per la discussione delle petizioni sul macinato che si trovano ora nelle mani della Commissione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Debbo in primo luogo rettificare un'asserzione contenuta nelle ultime parole dell'onorevole preopinante.

Egli ha detto che il Ministero rispose in un modo non chiaro, in modo nebbioso, alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ferraris. Mi dorrebbe di non essermi spiegato chiaro; e, se la Camera me lo permette, in due parole schiarirò il dubbio, allontanerò queste nebbie.

VALERIO. Non rettifica, chiarisce.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Rettifico quella parte dove l'onorevole Valerio diceva che io non era stato chiaro. A me pare d'essere stato chiarissimo, e questo si potrebbe vedere consultando il rendiconto della Camera.

Io dissi che, nell'applicare i contatori, si riconosceva effettivamente che in qualche parte le tariffe avrebbero forse a suo tempo avuto bisogno d'essere modificate e regolarizzate per rendere la distribuzione della tassa più equa; ma che questo non poteva farsi finchè, applicati completamente i contatori, la tassa avesse raggiunto il suo perfetto assestamento.

In quel caso io era dispostissimo ad entrare nello studio di codesta questione. Mi pareva d'essere stato molto chiaro in questo concetto.

Del resto, o signori, io ritengo che la tassa sul ma-

cinato possa e debba essere completamente assestata una volta che sia fatta su larga scala l'applicazione dei contatori; ritengo, e l'ho detto ripetutamente alla Camera, che fino allora essa darà luogo sempre a gravi inconvenienti. Mi pare che la lunga esposizione dello stato dei fatti e delle cause di questi fatti, che ho avuto occasione di fare nell'esposizione finanziaria, attestati largamente che su questo proposito io non ho fatto mistero di nulla.

Ciò premesso e scendendo alla questione che si agita in questo momento davanti alla Camera, io dichiaro che in quanto a me non ho nessuna difficoltà di accettare la più larga discussione sopra le petizioni e sopra tutto quello che si riferisce a questa tassa, ma non posso nascondere che dall'inchiesta che si sta facendo e che è al suo termine, inchiesta ordinata dalla Camera, accettata dal Ministero, fatta fare nel modo il più largo ed il più concludente, da quest'inchiesta io aspetto dati ed indizi che dovranno necessariamente servire in quell'occasione.

Quindi, se alla Camera piace di fissare un giorno per la discussione di coteste petizioni, io non faccio la menoma obiezione, soltanto domando che essa lo fissi dopo la distribuzione della relazione di questa Commissione. Ora io non so se questa relazione sia già stampata, quello che posso dire si è che io non l'ho ancora ricevuta; ma certamente mi farò un dovere di studiarla profondamente, appena essa mi giungerà nelle mani.

PRESIDENTE. È pervenuta al Banco della Presidenza la seguente proposta del depôtato Valerio, di cui do lettura:

« Propongo che la Camera fissi per giovedì prossimo la discussione sulle petizioni che si riferiscono al macinato. »

Il Ministero accetta questa proposta?

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. L'accetto, purchè in quel giorno sia già distribuita la relazione della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA GIOVANNI. Io proporrei un temperamento per mettere d'accordo la Commissione rappresentata dall'onorevole Torrigiani e l'onorevole Valerio; e sarebbe che la Camera volesse stabilire che si faccia in un determinato giorno la relazione delle petizioni concernenti il macinato, e che in quell'occorrenza, quando si conoscerà su che oggetto speciale si aggirano, e quali siano le questioni che possono sollevare, si proceda nel modo che verrò ora indicando.

Per le petizioni le quali abbiano una attinenza diretta, intima coi fatti per i quali dalla Camera si è ordinata l'inchiesta, la Commissione vedrà se non debba ella stessa prendere l'iniziativa di proporre che vengano rimandate, all'occasione che verrà presentata la relazione sull'inchiesta e se ne piglieranno ad esame le

conclusioni; per le altre che sono estranee a quest'ordine di fatti, potrà la Commissione senza dilazione emettere il suo giudizio.

Mi pare che in questa guisa si tolga ogni discrepanza che vi possa essere in questa questione, e in pari tempo si dia soddisfazione anche ai petenti medesimi, i quali hanno ricorso per avere un risarcimento sopra certi fatti che non hanno nulla a fare con quelli che si riferiscono all'inchiesta medesima.

Io spero che l'onorevole Valerio e l'onorevole presidente della Commissione vorranno accettare questa mia proposta che faccio, direi, in via di transazione, perchè, a parer mio, offre il mezzo di conciliare i dispareri che si sono manifestati.

TORRIGIANI. Io mi dichiaro pronto, come sempre, ai voti della Camera, ed in questo io credo di rendermi interprete anche dell'ossequio di tutti i miei colleghi alla Camera stessa.

Io credo fermamente che tutte quante le petizioni venute alla Camera, relative all'argomento dei fatti che si riferiscono all'applicazione della tassa sul macinato, si riferiscono a fatti sui quali la Commissione d'inchiesta ha rivolto tutte le sue domande, tutte le sue indagini in riferimento a quei fatti medesimi; di guisa che, se fosse possibile senza frapporre un tempo lungo (perchè, si persuada l'onorevole Lanza, che desidero anch'io la discussione, e spero che non ne dubiterà)...

LANZA. Ne ero persuaso prima.

TORRIGIANI... se fosse possibile, ripeto, di far coincidere le due cose in una, la relazione delle petizioni e la conoscenza del rapporto della Commissione d'inchiesta, avremmo ottenuto l'intento desiderato da tutti.

Questo rapporto non può essere lontano, perchè, come la Camera può ben pensare, io ho tenuto dietro, direi quasi, a tutti i passi di questa Commissione, ed avendo ultimate le sue indagini dovrà presentare alla Camera le proprie conclusioni.

L'onorevole Lanza, maestro in questa materia, sa benissimo che la Commissione non è semplicemente destinata a fare una relazione, ma dovrà proporre le conclusioni sulle quali la Camera dovrà deliberare.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta la proposta Valerio, modificata dal deputato Lanza?

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io accetto la proposta dell'onorevole Lanza, la quale in sostanza non compromette la cosa. Stabilisce che in un giorno si riconosca quali fra queste petizioni possono essere trattate indipendentemente dall'argomento dell'inchiesta. Per questo lato io non ho nessuna difficoltà che si stabilisca, dopo questo esame, un giorno per la discussione; allora avremo tutti gli elementi per potere ben giudicare.

VALERIO. Io sono disposto ad accogliere la proposta dell'onorevole Lanza; ma io non l'ho intesa coll'orecchio stesso con cui l'intese l'onorevole ministro. Se la

proposta Lanza riuscisse solamente a far sì che noi venissimo a sapere dalla Commissione generale delle petizioni se e quali sono le petizioni che si riferiscono all'ordine dei fatti contemplati dall'inchiesta e quali non vi si riferiscano, e poi si fermasse lì...

Una voce dal banco del Ministero. No!

VALERIO... io per parte mia non troverei nessun gusto a sapere questo; perchè questo io lo so già, e lo sa pure la Camera. Io ho inteso la proposta dell'onorevole Lanza in questo senso, ed è in questo che mi vi accosto, nel senso, cioè, che la Commissione delle petizioni venga a riferire sopra le petizioni del macinato in un giorno fisso. E per questo giorno fisso, io aveva indicato giovedì, ma non tengo più a questo che ad un altro giorno. Anzi, essendomi stato osservato che giovedì vi è il Comitato privato della Camera, io direi volentieri venerdì; non dico sabato, perchè, pur troppo il sabato è un giorno in cui la Camera non è molto numerosa, e quella discussione merita una grande affluenza di membri della Camera.

Dunque io accetto la proposta dell'onorevole Lanza nel senso che la Commissione venga a riferire sulle petizioni relative al macinato in un giorno determinato, proponendo per quelle petizioni che si riferiscono all'ordine dei fatti sui quali è diretta l'inchiesta, di rimandarne la discussione; ma intanto proponendo le sue risoluzioni per quelle altre che non si riferiscono a quell'ordine di fatti, e per le quali l'aspettare la relazione della Commissione d'inchiesta parrebbe un modo evasivo di scartare la discussione.

Se l'onorevole ministro accetta in questo senso la proposta dell'onorevole Lanza, l'accetto anch'io; altrimenti ritorno alla proposta netta, precisa di prima, cioè che la Camera fissi un giorno in cui si discutano le petizioni sul macinato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Parmi che il migliore interprete delle mie parole sia io stesso. Dunque nella divergenza insorta io darò qualche breve spiegazione circa quanto mi sono proposto di ottenere dalla Camera.

Io ho fatto una proposta in questo senso, che la Camera incarichi la Commissione delle petizioni di esaminare tutte le petizioni le quali riguardano l'applicazione della legge sul macinato, e di farne due categorie, se si può, vale a dire una categoria di quelle che si riferiscono a fatti riguardanti l'inchiesta, e di queste la Commissione presenti, direi, un elenco alla Camera (le si dà un mandato di fiducia, come è naturale, di fare questa separazione), e un altro, se si può, di quelle che riflettono il macinato, cioè di quelle le quali si basano sopra fatti che sono all'infuori del mandato della Commissione d'inchiesta. Su queste ultime la Giunta delle petizioni farebbe la sua relazione, presenterebbe le sue conclusioni, e la Camera discuterebbe e deciderebbe.

Ho detto dianzi la stessa cosa in altri termini ; ma siccome è sorto un poco di dubbio, intendiamoci bene, anche coll'onorevole Valerio, ripeto che in quanto alle petizioni che la Commissione dichiara che si riferiscono a fatti che hanno relazione diretta coll'inchiesta, in quanto a queste io ho proposto che vengano rinviatae allorchè verrà in campo la discussione delle conclusioni che si attendono dall'inchiesta pei fatti relativi al macinato. Se poi vi hanno petizioni le quali accennino a fatti che non sono nell'ordine di quelli per cui è stata istituita la Commissione d'inchiesta, allora su queste la Commissione prenda una decisione e la Camera poi deliberi in proposito.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se mi permette un momento, riassumerò la proposta dell'onorevole Lanza.

Mi pare che il deputato Lanza proponga che sia invitata la Commissione ad esaminare le petizioni che si riferiscono alla legge del macinato, distinguendo quelle che hanno per oggetto i fatti che hanno attinenza coll'inchiesta, dalle rimanenti, e sovr'esse verrebbe aggiornata la discussione ; sulle altre si discuterebbe dopo le conclusioni della Commissione.

VALERIO. In questo senso l'accetto.

SANGUINETTI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Se sono tutti d'accordo !.

SANGUINETTI. Come membro della Commissione, intendendo parlare per fare un'osservazione. (*Rumori a destra*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare per uno schiarimento.

SANGUINETTI. Come uno dei membri della Commissione, per parte mia debbo dichiarare che non posso associarmi alle proposte dell'onorevole Lanza e dell'onorevole Valerio, e non lo posso imperocchè la Commissione delle petizioni, a mio avviso, sarà nell'impossibilità di eseguirle; essa sarà nell'assoluta impossibilità di addivenire con i criteri indicati alla desiderata classificazione delle petizioni.

Il mandato dato alla Commissione d'inchiesta fu talmente lato che comprende in sè, non solo indagini relative all'applicazione della legge sul macinato, ma comprende anche molte altre cose. Fra queste cose vuolsi noverare in prima linea la tassa ed i modi della tassa; la Commissione d'inchiesta ebbe anche il mandato d'investigare la causa dei tumulti avvenuti.

Ora, l'investigazione di queste cose produce un esame così lato, che nessuna delle petizioni potrebbe non essere compresa nella relazione che si farebbe.

Che cosa dirà la Commissione delle petizioni quando troverà innanzi a sè una petizione in cui si dirà, per esempio: domandiamo l'abolizione della tassa perchè assolutamente non è applicabile, perchè i contadini non la vogliono, perchè sono disposti a qualunque cosa prima di sopportarla? Una petizione di tal genere come

la classificheremo? Fra quelle da riferirsi subito o fra quelle da ritardarsi? (*Interruzioni*)

Quando si tratterà di quelle petizioni le quali diranno: badate che noi accetteremmo la tassa sul macinato quando fosse limitata alla sola macinazione del grano; si dovranno riferire subito o no?

In sostanza, signori, credo che la questione relativa all'applicazione della legge sul macinato non si possa, in certi limiti, distinguere da altre questioni che sono relative alla sostanza stessa dell'imposta. Quindi è che, a mio modo di vedere, la vostra Commissione non potrà addivenire alla classificazione voluta dall'onorevole Lanza, e lo potrà tanto meno, chè una petizione può trattare due materie, per una delle quali dovrà essere riferita e per l'altra no. Per questi motivi voto contro la fatta proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fenzi per uno schiarimento.

FENZI. Desidererei sapere come si può fare la scelta delle petizioni che si riferiscono all'inchiesta e di quelle che non vi si riferiscono, quando non si ha sott'occhio la relazione della Commissione che procede all'inchiesta. Il mandato di questa Commissione è talmente ampio che può facilmente comprendere un'infinità di questioni. Quindi nemmeno dalla natura del mandato attribuito alla Commissione si hanno elementi sufficienti per poter determinare quale petizione si riferisca a quella materia che la Commissione d'inchiesta ha esaminata, e quale no.

In via di schiarimento io volevo domandare questo; ma l'onorevole Sanguinetti ha esposta la cosa molto meglio, ed ha già risposto a quanto io intendeva domandare. Laonde a me non resta altro che unirmi all'istanza dell'onorevole Sanguinetti.

LANZA GIOVANNI. Mi spiace oggi di essere così poco fortunato. Cercando di evitare una discussione e di mettere d'accordo le parti, vedo sollevarsi una opposizione alla mia proposta da un lato della Camera particolarmente, dal quale non me lo attendeva.

Ma ho io proposto che venga tassativamente ingiunto alla Commissione di fare due categorie di petizioni? Ho detto anzi che non so bene se si possono fare, ma appunto perchè la questione sollevata dall'onorevole Valerio consisteva in ciò che egli crede che vi sia una categoria di petizioni, la quale si riferisca a fatti che non hanno nulla a che fare con l'inchiesta, ho detto, mi pare, che vi sia modo di dare soddisfazione anche a questo desiderio.

Se non esiste questa categoria, la Commissione incaricata di esaminare le petizioni, avendo sott'occhio i termini del mandato che fu affidato alla Commissione d'inchiesta sul macinato, non farà la seconda categoria, perchè vedrà che tutte le petizioni hanno attinenza coi fatti riflettenti l'inchiesta, e verrà a dire che non vi sono petizioni le quali non si riferiscano a quei fatti. Non vedo nessun inconveniente in ciò.

Si potrebbe entrare nell'esame di quanto ha detto particolarmente l'onorevole Sanguinetti, che sia ciò impossibile, perchè il mandato dato a quella Commissione è latissimo.

Io non credo questo. Il mandato non può essere tanto lato, per la sola ragione che quella Commissione d'inchiesta non ebbe l'incarico di esaminare i fatti accaduti in tutte le provincie del regno per la legge del macinato, ma unicamente in una parte, il che vuol dire che ha un carattere speciale, che non può riguardare tutti i fatti, particolarmente quelli che si riferiscono alla parte esecutiva della legge.

Ma non entro a parlare di questo; e sarei ben lieto che la Commissione non trovasse da fare due categorie, e che non ve ne fosse che una sola.

Ma, dico io, che esistano petizioni o che non ne esistano riflettenti alla seconda categoria, a me pare che non vi sia nessun inconveniente ad accettare la proposta che ho fatta, poichè, come ho provato, questa non mette menomamente in imbarazzo la Commissione.

PRESIDENTE. È giunta al banco della Presidenza una proposta dell'onorevole Fenzi. Ne do lettura:

« La Camera, riservandosi a stabilire il giorno in cui saranno discusse le petizioni che si riferiscono alla tassa del macinato all'epoca in cui le sarà comunicata la relazione della Commissione d'inchiesta, passa all'ordine del giorno. »

La proposta del deputato Fenzi essendo sospensiva avrebbe la precedenza sulle altre. La metto dunque ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO RICCIARDI.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro di grazia e giustizia, do lettura d'una interrogazione che vorrebbe muovergli l'onorevole Ricciardi:

« Il deputato Ricciardi desidera interrogare il ministro guardasigilli sopra uno strano abuso commesso in Napoli nella regia procura. »

Il deputato Ricciardi è presente?

RICCIARDI. Aspetto di sapere dal signor ministro quando vuole le diriga la mia interrogazione.

DE FILIPPO, ministro guardasigilli. Comprenderà la Camera che non posso affatto rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ricciardi non sapendo di che si tratta.

Se nella sua domanda avesse dichiarato il fatto a cui intende accennare, io potrei dargli gli opportuni schiarimenti, ovvero fissare un giorno, dopo aver preso conto del fatto, sul quale crede dovermi interpellare. Ma finchè egli non dichiara qual è cotesto fatto, io mi sento impossibilitato a rispondergli.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha facoltà di specificare il fatto. (*Mormorio a destra*)

RICCIARDI. Bisogna naturalmente che io esponga il fatto.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Ora no.

PRESIDENTE. Può indicare la qualità del fatto.

Una voce a destra. Così si contravviene al regolamento.

RICCIARDI. Il fatto in brevi parole è il seguente:

Da quattro giorni un giornale di Napoli, intitolato *Il Popolo d'Italia*, non comparisce, essendo stato dichiarato stampa clandestina, per essere il gerente stato accusato di aver dato un falso recapito.

Non ignora la Camera che un giornale non rappresenta solamente un'idea, ma pure degli interessi; dietro un giornale vi sono delle famiglie, e quando il giornale non comparisce, queste famiglie non mangiano.

In questo stato di cose il direttore del giornale venne da me, e mi disse: « non evvi che un solo mezzo per salvare dalla miseria le famiglie che vivono sul giornale, e sarebbe quello di profittare dell'articolo della legge, il quale, mancando il gerente, permette ad un redattore responsabile di supplirlo. »

PRESIDENTE. La prego di attenersi puramente al fatto.

RICCIARDI. Il fatto non si capirebbe, se io non scendessi a qualche particolare.

Dunque, dopo avere fatte le mie riserve col direttore del giornale, dicendogli « lo ho un giuramento e il giuramento per me è cosa seria. Ora il vostro giornale è apertamente repubblicano, ed io debbo però dichiarare che vi do il mio nome unicamente col fine di rendere omaggio al sacro principio della libera stampa, ed insieme al coraggio dato a dividere dal *Popolo d'Italia* durante circa nove anni, fra le continue persecuzioni del fisco, firmai il giornale per un mese e più, durante il qual tempo *Il Popolo d'Italia* fu incriminato due volte, e ciò per due ragazzate.

Ora, che cosa avrebbe dovuto fare il fisco? Avrebbe dovuto dirigersi al ministro di grazia e giustizia, e domandare che la Camera autorizzasse una procedura contro il deputato Ricciardi, la cui firma appariva sotto i numeri incriminati. Invece di questo, che cosa accadde? Accadde una mostruosa stranezza, vale a dire che si sia proceduto (ed io ho qui il processo verbale, che posso mostrare all'onorevole guardasigilli) contro lo stesso gerente Codignac, che il pubblico Ministero aveva respinto per le ragioni che ho dette! Domando io se questo sia stato un procedere legale, costituzionale! Si aggiunga che in questo stesso momento il povero Codignac è latitante, mentre il vero colpevole sta a voi dinanzi, il perchè io domando solennemente all'onorevole guardasigilli di fare rispettare la legge e lo Statuto, dimandando l'autorizzazione alla Camera di tradurre il deputato Ricciardi innanzi alla

Corte d'Assisie, ben certo che quivi il deputato Ricciardi saprà dire le sue ragioni.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Dal complesso del discorso pronunziato dall'onorevole Ricciardi pare ch'ei sia dolente di non essersi presentata una requisitoria del pubblico Ministero della Corte di appello di Napoli per essere autorizzato a procedere contro di lui, come gerente del giornale *Il Popolo d'Italia*; e duole anche a me che non gli sia stata data questa innocente soddisfazione, ed invece sia stata l'accusa rivolta, come egli afferma, contro un altro gerente. Però io non potrei fin d'ora fissare il giorno per rispondere all'interpellanza dell'onorevole deputato Ricciardi.

Prenderò esatto conto dell'andamento di questo affare, e quando avrò avuto le informazioni precise, pregherò la Camera di stabilire quel giorno che stimerà opportuno affinché quest'interpellanza sia svolta in tutta quell'ampiezza che sarà possibile. Abbia dunque l'onorevole Ricciardi la bontà di attendere qualche altro giorno finchè io sia nel caso di dare un'analoga risposta.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

Danneggiati dalla inondazione di Parma.

PRESIDENTE. L'incidente essendo esaurito, prego l'onorevole Torrigiani di venire alla tribuna.

TORRIGIANI, *relatore*. Chiedo licenza alla Camera di premettere alcune parole intorno ad una petizione inviata ieri di urgenza dalla Camera alla Commissione delle petizioni. Questa petizione ha così avuto l'onore di una doppia urgenza, quella cioè quando il 21 aprile, coll'organo del deputato Stefano Massari, fu presentata alla Camera, e dopo venne mandata, per istanza del deputato Costamezzana, alla Commissione del bilancio, e finalmente ieri fu dichiarato dalla Camera che dovesse passare ancora alla Commissione delle petizioni, perchè la Camera ricorderà che la Commissione del bilancio non rinvenne la petizione medesima, e quindi, essendo già passato il capitolo cui si riferiva, fu giocoforza rimandarla alla Commissione delle petizioni.

Nel dire tutto questo, la Camera troverà abbastanza giustificata la Commissione delle petizioni che ha ricevuta ieri mattina solamente questa di cui fo parola; non fu possibile a me, che ho l'onore di presiederla, di riunire la Commissione, nè tampoco di metterla all'ordine del giorno di oggi. Ma questa petizione, riferendosi ai luttuosi casi nei quali fu travolta la città di Parma per la inondazione avvenuta nello scorcio dell'anno 1868, io credo che la Camera, avendo davanti a sè un progetto di legge che si riferisce all'autorizzazione di spese straordinarie dei bilanci 1869 e 1870 del Ministero dei lavori pubblici, per riparazione

dei danni avvenuti dalle piene del 1868, potrebbe la Camera, credo, ad imitazione di quello che ha tante altre volte, per attinenza di materia, praticato, rimandare questa o altre petizioni congeneri alla Commissione medesima.

Nessuno più di essa può certo investigare meglio le cause che si riferiscono a questi disastri, mentre la Commissione delle petizioni, come la Camera vede, può raramente occuparsi delle tante petizioni che le sono inviate, e raramente può riferire alla Camera.

MASSARI STEFANO. Domando la parola.

TORRIGIANI, *relatore*. I postulanti, ai quali sta certamente a cuore di avere un risarcimento di danni col pagare meno d'imposta, verrebbero delusi nella loro aspettativa, ove l'indugio a provvedere riescisse soverchio. Io dico questo nell'interesse stesso della petizione. La Commissione non può riferirla, e ne ho dichiarato il perchè alla Camera, ed ho suggerito un mezzo per riescire più tosto nell'intento.

Non vorrei però che si aprisse una discussione su questa mia proposta, nel qual caso rinunzio ad ogni altra parola, riservandomi di presentare questa petizione alla Camera, quando la Commissione potrà riunirsi ed occuparsene.

MASSARI S. Già per due volte ho dovuto chiamare l'attenzione della Camera sopra la petizione intorno alla quale ha ora riferito l'onorevole Torrigiani. Ora, parlandone per la terza volta osservo che, qualunque sia il modo, col quale possa essere provveduto intorno alla petizione stessa, io sarei lieto, se da una Commissione o dall'altra venisse accolta benignamente l'istanza presentata al Parlamento. Ma mi si permetta di osservare che i petenti domandano di essere esonerati dal tributo fondiario e dal tributo di ricchezza mobile, in quanto che per l'inondazione che ebbe luogo nel 21 settembre dell'anno scorso in Parma molte case furono ridotte in condizioni così disastrose, da non poter essere più abitate nelle parti terrene: molti proprietari d'orti non ebbero a raccogliere nessun prodotto, avvegnachè la ghiaia portata dalle acque sulle loro terre impedì che esse potessero fruttare, e moltissimi commercianti ebbero a perdere tutte le merci che tenevano nelle loro botteghe e magazzini.

Trattandosi pertanto di una istanza tendente ad ottenere la condonazione di un'imposta, per ciò che manca la ragione di esigerla, non so intendere come la petizione di cui è caso debba essere inviata, giusta che avvisa l'onorevole relatore Torrigiani, ad una Commissione che ha l'incarico di riferire sopra un progetto di legge pel quale si mira a provvedere, mediante opere idrauliche, ai danni che, in forza delle inondazioni avvenute nell'autunno ultimo in molte parti del regno, ebbero a soffrire ponti, argini e strade. Ritengo perciò che quest'ultima Commissione non vorrebbe, nè potrebbe, a mio avviso, occuparsi dell'attuale istanza, e la rimanderebbe alla Commissione ge-

nerale per le petizioni, alla quale sicuramente spetta di esaminare la suddetta istanza, per presentare poi le sue conclusioni alla Camera, onde questa prenda quella deliberazione che può essere dalla giustizia reclamata.

MORINI. Dirò due sole parole.

A riguardo della petizione testè menzionata dall'onorevole relatore Torrigiani, e presentata dagli onorevoli Massari Stefano e Costamezzana allo scopo di ottenere, per alcuni contribuenti di Parma, l'esonero totale o parziale di tasse dirette come compenso di danni causati dalle ultime inondazioni del 1868, io deggio fare una solenne dichiarazione, che, cioè, qualsiasi deliberazione possa essere adottata dalla Camera ora o poi, sia intorno al procedimento di disamina, sia sul merito dell'accennata petizione, venga applicata appunto a tutte le petizioni che sono già in questo momento o che fossero per l'avvenire presentate intorno al medesimo oggetto.

Signori, si applichi a tutti i danneggiati per identica causa verificatasi nell'autunno passato, abbiano essi presentate petizioni o no, identico trattamento.

Io non presentai petizioni per esonero di tasse, ma all'uopo ne offrirò alla Camera di cotali petizioni non dozzine, ma centinaia.

Non parlo in questo momento dei paesi che io qui rappresento, e che tutti, e sul lago Maggiore e lungo il corso del Ticino, ebbero a sopportare danni così immensi e nelle persone e nelle proprietà per la inondazione veramente spaventevole del 1868.

Mi consta però (e ciò so perchè esercito qualche vigilanza in questa materia, specialmente per le ragioni accennate) che tempo fa si enunciò alla Camera, senza domanda di urgenza, una petizione di alcuni comuni della provincia di Milano, posti in prossimità del lago Maggiore e del Ticino, nella quale petizione si chiedeva appunto l'esonero di tasse per la lamentata inondazione.

Vedo anche nell'elenco delle petizioni oggi distribuito che al n° 12,389 trovasi registrata una consimile petizione del Consiglio comunale di Calorno in provincia di Parma.

Or dunque, anche queste due petizioni deggiono essere intanto esaminate contemporaneamente a quella cui alludono gli onorevoli Massari e Costamezzana. E ciò basta per ora, riservata a tempo opportuno la questione di merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costamezzana.

COSTAMEZZANA. Ho domandato la parola soltanto per dichiarare che, avendo io l'onore di far parte della Commissione, che è stata incaricata di esaminare un progetto di legge per i lavori a farsi onde impedire la rinnovazione dei disastri prodotti dalle inondazioni dell'autunno ultimo scorso in diverse provincie d'Italia, reputo non potrebbe mai essere nelle attribuzioni di

quella Commissione l'occuparsi della petizione, di cui ora si tiene discorso alla Camera.

Questa dichiarazione la faccio a nome di quella Commissione, comunque non abbia modo al momento di consultarla, perchè credo porgermene il diritto l'essere io presidente della Commissione stessa. Quindi conchiudo che questa petizione dovrebbe essere riferita dalla Commissione generale delle petizioni, e non altrimenti, non avendo essa, ripeto, nessuna attinenza speciale colla Commissione a cui alludeva l'onorevole Torrigiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TORRIGIANI, relatore. Due sole parole. Era mio desiderio che una Commissione speciale si occupasse di questa materia, la quale, come ha osservato benissimo l'onorevole Morini, non interessa soltanto una provincia, ma sventuratamente ne interessa molte; io quindi, prendendo norma da quello che molte volte ha fatto la Camera, la quale ha deliberato che certe petizioni per attinenza di materia fossero mandate a speciali Commissioni, credeva che anche questa potesse essere diretta a quella che ha incarico di esaminare i disastri delle inondazioni avvenute nel 1868.

Era mio desiderio che venisse deliberato su questa petizione il più presto possibile; ma, poichè veggo che da alcuni deputati, e specialmente dagli onorevoli Costamezzana e Morini, si fa opposizione, io non insisto punto sulla mia proposta. Vuol dire che la Commissione delle petizioni riferirà quando potrà, e chi dovrà aspettare aspetterà.

PRESIDENTE. Pare che sia esaurito l'incidente; e perciò prego l'onorevole relatore di passare ad un'altra petizione.

TORRIGIANI, relatore. La petizione che porta il numero 12,458 fu presentata dal signor avvocato Francesco Bicci....

Pare che l'onorevole ministro di grazia e giustizia chieda ora di parlare relativamente a questa petizione. Allora sentirò molto volentieri quello che potrà dire, e così si abbrevierà il tempo della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Il fatto di questa petizione giustifica quello che diceva poc'anzi l'onorevole deputato Torrigiani, cioè che quando si aspetta che si faccia un cumulo di petizioni per poi discuterle, accade che spesso o si è già provveduto sull'oggetto delle petizioni medesime, o altrimenti non vi è alcun provvedimento da prendere. Precisamente è accaduto così su questa petizione dell'avvocato signor Francesco Bicci, consigliere alla Corte d'appello di Firenze, il quale, come era naturale, anzitutto si rivolse al ministro guardasigilli, perchè l'errore a cui accennava il relatore della Commissione venisse rettificato. Ora, io posso assicurare la Camera che già da due mesi que-

sto magistrato gode dello stipendio che gli spettava. Quindi il rinvio di questa petizione per la quale ho già provveduto da più tempo sarebbe perfettamente una cosa inutile.

Mi perdoni la Camera se ho preso la parola prima di sentire la relazione dell'onorevole Torrigiani, poichè ho voluto così farle risparmiare tempo ed evitarle di entrare in una discussione, o per lo meno in una esposizione di fatti che non menano più a nulla.

TORRIGIANI, relatore. È consolante per me che il postulante, per un caso certamente raro, possa sapere dagli Atti ufficiali che non solamente è mandata questa petizione al ministro, ma è già esaudita.

BORTOLUCCI. Domando la parola.

Graduatoria della magistratura toscana.

TORRIGIANI, relatore. Passerò alla petizione di numero 12,577.

L'argomento di questa petizione, o signori, è certamente gravissimo; si tratta di un disastro.

BORTOLUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quale petizione?

BORTOLUCCI. Sulla prima.

Io non so se il regolamento me lo permetta, ma, a proposito di questa petizione, intenderei rivolgere una interrogazione all'onorevole guardasigilli.

Sarò breve e spero che la Camera vorrà ascoltarmi.

PRESIDENTE. Ma se riguarda la petizione 12,458, la discussione è esaurita.

BORTOLUCCI. Come ho detto, è a proposito e in occasione di questa petizione che ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Se non è sull'argomento della petizione, non posso darle facoltà di parlare.

BORTOLUCCI. Ripeto che questa petizione 12,458, del consigliere della Corte d'appello di Firenze Francesco Bicci, mi offre la occasione di dirigere una semplice domanda all'onorevole guardasigilli, ed è questa: io desidero di sapere dall'onorevole guardasigilli se e quando intenda procedere alla classificazione generale della magistratura del regno. Quest'argomento è stato già altre volte toccato in questa Camera, ed anzi vivamente raccomandato al Governo. Tutto si è unificato in Italia, meno la magistratura, la quale è sempre divisa in sei o sette regioni, e sì che tutti ubbidiamo ad una stessa legge, e i magistrati servono uno stesso Governo. Gli inconvenienti che risultano da questo stato di cose sono gravissimi, ed io non voglio trattenerne la Camera nel tesserne la storia. Credo che l'onorevole guardasigilli ne sia informato al pari di qualunque altro.

Io richiamo soltanto alla memoria di lui un articolo testuale della legge sull'ordinamento giudiziario, che fa dovere al Ministero di presentare una classificazione generale della magistratura per tutto il regno. Mancando questa classificazione, facili sono stati e sono i disordini e gli abusi che ne derivano, specialmente

nell'anzianità dei magistrati e nei diritti che ne dipendono. Ed io so che è desiderio universale della magistratura e, dirò anche, del paese, che si preoccupa della di lei sorte e benessere, che cessi una volta questa anormale e deplorabile condizione di cose.

Quindi io prego l'onorevole guardasigilli a volermi dare una risposta, la quale soddisfi non il mio desiderio soltanto, ma quello di tutta la magistratura, e sia conforme a quel sentimento di giustizia e d'imparzialità che deve animare il Ministero e la Camera dei rappresentanti della nazione.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. La questione cui accenna l'onorevole Bortolucci è una questione troppo grave ed intricata perchè si possa discutere in poche parole, ed in occasione di una petizione sulla quale il Ministero, siccome ho già detto, aveva già provveduto. L'onorevole Bortolucci, consigliere di Corte di appello, sa benissimo le grandi difficoltà le quali si sono frapposte ad impedire che un quadro esatto di tutte le graduatorie, con le rispettive categorie, venisse presentato alla Camera, dopo la pubblicazione del nuovo ordinamento giudiziario, che ne imponeva l'obbligo al ministro. Quasi direi che non vi sia stato magistrato che non reclamasse, ed i reclami sono stati discussi da varie Commissioni, e più volte dal Consiglio di Stato, ma non se n'è mai venuto a capo. In quanto a me dichiaro francamente che solamente colla graduatoria generale, la quale è cominciata dal 1° gennaio 1866, noi possiamo avere una graduatoria tale che non dia luogo a reclami, poichè in questa non si tiene conto che della data dei decreti di nomina, la quale costituisce l'anzianità. Posso intanto assicurare la Camera che, appena ebbi l'onore di entrare al Ministero, cercai di studiare e di risolvere, per quanto era possibile, tutti i reclami che si erano presentati, ed, a seconda che ho creduto che i reclami medesimi avessero fondamento, ho cercato provvedere.

L'onorevole Bortolucci sa ancora che in ciò mi sono avvaluto dei soccorsi di una Commissione che ho creata nel Ministero medesimo per preparare gli studi su tutte queste questioni; ma bisogna pure persuadersi che non era agevole cosa di sanzionare con decreto reale una graduatoria generale, distinguendo esattamente tutti i funzionari in altrettante graduatorie, quanti furono i riordinamenti del personale giudiziario, avvenuti successivamente nelle varie provincie del regno; tanto più che non trattavasi solamente di mettere a confronto l'anzianità di nomina, ma la parità dei gradi, e l'assimilazione tra loro, secondo i diversi ordinamenti giudiziari che vigevano nelle diverse provincie. L'opera di tutti i ministri che si sono succeduti è venuta meno a fronte delle gravi difficoltà che si sono incontrate, e dei molteplici e quasi generali reclami, i quali, siccome ho già detto, si avvanzarono da tutte le parti.

Del resto sia certo l'onorevole Bortolucci che il re-

clamo, che mi ha presentato per conto suo, è già allo studio della Commissione, e che saprò dargli una risposta appena questo lavoro sarà terminato.

BORTOLUCCI. Domando la parola.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Io spero che queste mie dichiarazioni saranno sufficienti per soddisfare l'onorevole Bortolucci, assicurandolo che quanto lui ed i suoi colleghi magistrati, nel cui nome ha creduto anche di parlare, io desidero di porre un termine a questo stato di cose, ma nei limiti del possibile, e tenuto conto di tutti i fatti che sono avvenuti in seguito all'unificazione della magistratura delle diverse parti d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bortolucci ha chiesto la parola, ma, mi scusi, io non posso più accordargliela, poichè ella tratta una questione che non ha nulla a che fare colla petizione che è in discussione.

BORTOLUCCI. Era una domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare per riferire su altre petizioni.

Capitano Bollo, comandante della nave Teresa.

TORRIGIANI. La petizione 12,577 fu inoltrata il 15 aprile 1869 da Giovanni Andrea Bollo di Mossegia, provincia di Genova, capitano di marina mercantile. L'argomento è gravissimo e luttuoso.

Il 3 febbraio 1868 salpò con bandiera italiana dal porto di Macao alla volta del porto di Calao nel Perù la nave *Teresa* di 1093 tonnellate. Essa aveva a bordo molte mercanzie e 293 coloni chinesi.

La nave proseguì il suo viaggio felicemente pel corso di due mesi, e così sino al 5 aprile dell'anno medesimo. Giunta nelle acque della nuova Zelanda scoppiò a bordo inaspettata una rivolta dei coloni, sussidiati, pare, da qualche europeo pur esso a bordo della nave.

Dire tutti i fatti atroci che sono accaduti, almeno quali vengono riferiti dalla petizione, sarebbe lungo ed insieme doloroso ad udirsi. Importa di notare come i rivoltosi, resi padroni della nave, dopo aver fatto macello di buona parte della ciurma, ordinarono, o poterono ottenere che la nave retrocedesse.

Il cinque luglio mise ancora contro il porto di Chiapò nell'isola di Haïnin.

In questo momento un fatto nuovo intervenne ed è questo, come almeno è narrato nella petizione. Cominciò il saccheggio della nave con vero derubamento delle mercanzie che erano a bordo, venendo gl'isolani a gara per depredarla e far mercato delle merci medesime.

Un mandarino di primo rango trovasi a Chiapò, ma la sua condotta sembra di riprovevolissima negligenza per non dir peggio, e della quale si lamenta altamente il postulante, poichè il saccheggio avrebbe durato otto giorni senza che l'autorità si fosse fatta viva; anzi

sarebbe questo mandarino accusato d'aver partecipato alla falsificazione della relazione dei fatti avvenuti sulla nave per mezzo di un interprete.

A bordo della nave venne trucidato il fratello del comandante, poi gettato al mare. Si narra del cadavere galleggiante per più dì, che non potè essere recuperato, e si descrive la fuga che poterono effettuare alcuni marinai che accompagnavano i rivoltosi fuggenti nelle terre dell'isola.

Dopo quell'eccidio e quelle depredazioni, il postulante Andrea Bollo, essendosi rivolto al Ministero degli affari esteri, non ottenne risposta intorno ai danni che egli chiedeva, ed alla riparazione dell'offesa fatta alla bandiera nazionale che copriva la sua nave, per la qual cosa egli si è rivolto alla rappresentanza nazionale.

Tutti questi fatti sommati insieme costituiscono senza dubbio un delitto enorme. Dessi tuttavia vanno considerati abbastanza tranquillamente pei motivi che esporrò alla Camera.

Anche prima che questa petizione venisse presentata alla Camera, era noto come dei coloni chinesi, chiamati *coolies*, venga fatto un mercato veramente infame, mercato che si può caratterizzare col nome di tratta di schiavi bianchi.

Una voce. Schiavi gialli.

TORRIGIANI, relatore. È per distinguerli meglio dai neri.

Questo mercato, lo ripeto, ha già dato luogo a casi consimili a quello avvenuto sulla nave *Teresa*.

Non è la prima volta che navi caricate di questi infelici, sotto pretesto di condurli a lavorare terre non molte remote, si dirigono specialmente nel Perù e nel Chili. Avviene quindi spesso che dopo una traversata lunga essi si accorgono di essere stati ingannati e si ribellano.

Io non ho elementi per giudicare, e non sarebbe ora il mio mandato, se si tratti qui di uno di questi mercati infami, in quanto che il postulante dichiara che, quando la nave salpò da Macao aveva preso tutte le precauzioni, perchè l'imbarco di questi 293 *coolies* fosse fatto con tutta regolarità, e anzi si assevera con approvazione del console italiano. Ma devo dichiarare alla Camera che dai documenti, che io ho esaminati e sindacati con tutta diligenza, non apparisce nessuna giustificazione di questo assenso. Fatto è però che, da una parte, le autorità italiane, come risulta ampiamente dai documenti, fecero ogni loro meglio sia per perseguire i colpevoli, sia per farli punire ricorrendo alle autorità chinesi, ed anzi da un rapporto, che fa parte di questi documenti, apparisce come il vicerè di Canton facesse salpare una nave, la quale potè perseguire i colpevoli, raggiungerne alcuni, tradurli nelle carceri ed alcuni punirli colla decapitazione.

Tutto sommato adunque l'importante è di sapere, se si abbiano ancora elementi precisi e sufficienti per dare un formale giudizio sulla condotta dei capitani,

che sono i figli del postulante, vale a dire Sebastiano Bollo che sopravvisse all'eccidio e l'altro Federico che fu a bordo della nave innanzi al porto di Chiapò.

Abbiamo, ripeto, dati sufficienti per giudicare le cause della rivolta, e la condotta dei comandanti, onde formare un giudizio concreto e adeguato conforme alla vera condizione di cose? Possiamo noi dire francamente, e questo è un punto molto interessante a considerarsi, se la nave *Teresa* carica dei 293 *coolies* facesse essa stessa quel mercato che sventuratamente fanno molti altri, fra gl'Italiani, Francesi e Spagnuoli?

Io insisto in questa idea, perchè, prescindendo dalla conclusione a cui sarà chiamata la Camera fra momenti su questa petizione, credo pregio dell'opera insistere molto presso il ministro degli affari esteri, perchè vegga di riparare, fin dove è possibile, affinché questo mercato sia impedito o almeno diminuito, per quanto è possibile.

Ma, venendo alle conclusioni, io comincio dal notare che, se si tratta di punizioni, pare dai rapporti che realmente delle punizioni ce ne sieno state, e già ho annunziato come il vicerè di Canton, dopo molta insistenza delle autorità nostre sussidiate dalla francese, siasi determinato di perseguire e punire i colpevoli.

Trattandosi poi d'indennizzi pecuniari, ho creduto mio debito d'investigare se il trattato tra l'Italia e la China del 28 maggio 1868 desse veramente diritto al postulante di poter chiedere questa maniera di riparazioni. Or bene, signori, l'articolo 19, che io credo mio debito di leggere, mi pare che escluda veramente che queste riparazioni possano essere chieste.

L'articolo 19 si esprime in questi termini:

« Ove una nave italiana nelle acque della China sia aggredita da ladri o dai pirati, le autorità chinesi dovranno fare ogni sforzo per catturarli e punirli, e per ricuperare la proprietà rubata, la quale proprietà sarà consegnata al console per restituirla a chi di ragione. Ma se le autorità chinesi mancheranno di arrestare i colpevoli, e ricuperare la proprietà rubata, tutto ciò che potrà chiedersi al Governo cinese sarà la punizione di tali autorità, secondo le leggi della China, ma giammai d'indennizzare le persone derubate. »

Io debbo dire ancora, ad onore del vero, che il Ministero degli esteri, preoccupato di questa gravissima questione, ebbe a scrivere al barone di Cercal, console d'Italia a Macao, quanto segue:

« Occorrerà poi riconoscere con molta diligenza se, oltre alla esemplare punizione dei colpevoli ed alla giusta riparazione dovuta alla bandiera italiana pei fatti criminosi verificatisi a bordo della nave, segnatamente nel porto di Chiapò a piena notizia dei funzionari chinesi di quell'isola, competa altresì all'armatore ed al capitano qualche indennità pei gravi danni sofferti per mancatogli appoggio e per la dinie-

gata tutela per parte delle locali autorità. A tale effetto ella avrà cura di raccogliere ogni migliore elemento di prova e si farà quindi premura di raggugliarne esattamente tanto la reale legazione al Giappone come il Ministero. »

Risulta dunque da questo stato di cose che delle indagini se ne debbono ancora praticare, e credo che se l'onorevole ministro non ha raccolto altri indizi, altre prove, colle quali possa ritenere l'affare intieramente istruito, le indagini dovrebbero seguitare, ed è in questo senso, trattandosi di cosa certamente gravissima, che la Commissione ha concluso.

Ma, prima di abbandonare la tribuna, o signori, ho ancora bisogno una volta di richiamare la vostra attenzione e quella del ministro sul traffico, per cui ho tanto insistito.

Un brano di lettera mi ha grandemente colpito. Essa è diretta al ministro degli affari esteri dal comandante la nave, signor Arminjon. Ecco, o signori, che cosa raccoglieva quest'uomo, conosciuto da tutti, perchè io abbia bisogno di rammentarlo a voi. Egli dice: « si domanda se le condizioni con cui sono trattati i chinesi a bordo, colle quali sono legati al lavoro e vendibili dall'uno all'altro padrone come bestie da soma, sieno conformi ai regolamenti della marina e delle leggi dello Stato. » E qui si fa premura di riferire una lettera che io non mi perito di consegnare agli Atti della Camera.

« Da un italiano, egli dice, amico di persona che faceva il traffico dei *coolies* con navi italiane, udii queste parole: *nove solamente* (dei *coolies*) *morirono per viaggio, che buon affare!!!* A bordo della *Liguria*, nave italiana, nel 1866, *gli affari sventuratamente non furono così buoni; erano 500 coolies; pochi arrivarono alla costa americana.* »

Voi vedete che, quando si tratta di qualche balla di mercanzia che si sia perduta in mare o che si sia salvata, non si può tenere un linguaggio diverso.

Dopo di avere fatta questa osservazione, che avvalora quanto ho raccomandato all'onorevole ministro degli affari esteri perchè cessi un traffico orrendo, io rinnovo la proposta che ho debito di fare a nome della Commissione, vale a dire di inviare per le ulteriori informazioni la petizione, su cui ho avuto l'onore di riferire, al ministro degli affari esteri.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Il signor Bollo, l'autore della petizione che fa in questo momento il soggetto dell'attenzione della Camera, si rivolse al Ministero per ottenere immediato risarcimento pei danni fatti alla nave comandata dal suo figlio, la quale fu teatro di quella terribile rivolta che venne narrata dall'onorevole relatore.

Il signor Bollo, non avendo allora il Ministero informazioni sufficienti per dargli una risposta adeguata, stimò bene di rivolgersi alla Camera affinché

venisse fatta ragione ai suoi reclami. Il Ministero ha poi potuto raccogliere varie informazioni sopra il fatto accaduto, e furono esse esposte dall'onorevole relatore.

Risulta infatti che la nave *La Teresa* partì da Macao col carico di 293 *coolies*, oltre a molte mercanzie, diretta per Calao. Giunta dopo due mesi di navigazione nelle acque della Nuova Zelanda, si manifestò a bordo una violenta rivolta per parte di quei *coolies*: vennero uccisi parecchi dei marinai che componevano l'equipaggio, fu tenuto prigioniero il capitano in secondo, che era il fratello del signor Bollo, comandante la nave; furono insomma commessi degli eccidi, delle cose orribili che è inutile di narrare.

Giunti a questo punto, i rivoltosi costrinsero il capitano a ricondurre la nave verso la China. Arrivati verso l'isola di Hainin, condussero il legno a Chiapò, la nave fu messa a saccheggio, e tutte le mercanzie che erano contenute nella medesima furono esportate, vendute e disperse.

Dopo il compimento di quest'operazione, alla quale i magistrati locali, cioè i mandarini, non opposero veruna resistenza, la nave fu condotta nuovamente in China, e là il capitano Bollo potè fare il suo rapporto.

Ma io debbo notare un fatto grave: il fratello del capitano Bollo, che era stato incatenato fino al momento in cui la nave approdava a Chiapò, venne in quell'occasione orrendamente trucidato. La relazione narra i casi accaduti, e se ne rileva il fatto che il capitano rimase libero. Ma ciò essendo non si scorge che abbia cercato di valersi della sua libertà onde salvare la nave o almeno una parte dell'equipaggio e del carico.

Abbiamo sopra di ciò un rapporto di un nostro valente e distinto ufficiale di marina, il quale non sa spiegarsi quel fatto, poichè egli disse che, se il capitano Bollo si fosse risolutamente slanciato in un palischermo con alcuni marinai, guadagnando la costa, sarebbe riuscito a salvare tutte le sue sostanze e tutto il carico.

In questa circostanza le autorità chinesi di Chiapò tennero un pessimo contegno; il nostro console a Macao si affrettò di recarsi dal vicerè di Canton; ma egli sul principio non credette di dover dare ascolto, asserendo di essergli ancora ignoto il nuovo trattato di commercio stipulato tra l'Italia e la China. Il nostro console non desistè; perciò egli si rivolse al console di Francia, il quale prestò il suo aiuto con molta premura ed ottenne che il vicerè di Canton mandasse un vapore a Chiapò per informarsi del fatto; si riconobbe la cattiva condotta dei mandarini, e risulta che dopo tale inchiesta due mandarini furono destituiti, quattro di quei *coolies* decapitati e che quattro altri marinai europei si consegnarono ai rispettivi consoli per essere sottoposti a giudizio.

Il Ministero, appena venne informato di questi fatti, diede l'ordine al ministro del Re al Giappone, che deve

fare un viaggio per la ratifica dei trattati, di portarsi altresì, se fa d'uopo, sul luogo per verificare i fatti, ed accertarsi, se veramente il capitano Bollo abbia diritto al risarcimento da lui domandato, ed inoltre venire in chiaro di tutte le circostanze le di cui gravità vennero già rilevate dall'onorevole relatore, quella cioè della tratta dei *coolies*. Il nostro ministro farà probabilmente questo viaggio sulla nave *La Clotilde*, la quale è comandata da uno dei più distinti capitani della marina militare.

Il Ministero spera che in questa indagine si riuscirà a scoprire il vero riconoscendo come sia accaduto il fatto, quale sia il danno che effettivamente soffersse il capitano Bollo e quale sia stato il contegno delle autorità chinesi, per vedere se sia il caso di richiedere nuovi risarcimenti e nuove soddisfazioni.

Io debbo notare nuovamente, riguardo al fatto di cui fece cenno l'onorevole relatore, che l'articolo 19 del trattato con la China stabilisce che, qualora vi sia qualche atto di pirateria commesso nelle acque della China, le autorità chinesi sieno costrette a punire i colpevoli, ma non tenute al risarcimento dei danni. Si dovrà pertanto indagare se vi sia modo di trovare gli individui su cui pesi la responsabilità dei danni accaduti e se la nave fu assicurata in Europa, come ordinariamente succede.

Tali sono le indagini a cui attualmente si accinge il Ministero.

Stimai bene di addentrarmi in tutti questi particolari, per dimostrare alla Camera che il Ministero non ha trascurato questo gravissimo affare, che se ne è preoccupato e se ne preoccupa tuttora. Se non erro, fra i documenti, che furono consegnati alla Commissione delle petizioni, vi è un dispaccio del ministro degli affari esteri che dà le ultime istruzioni affinché le indagini sieno subito praticate. Appena il Ministero sarà informato di ciò che è avvenuto, gli sarà fattibile di prendere ulteriori determinazioni. Intanto gli ordini vennero dati anche al nostro ministro ed al comandante delle navi, per fare, ove ne sia il caso, presso le autorità chinesi quei richiami che si ravvisassero opportuni.

Ora, dietro quanto esposi, la Camera vede che non vi sarebbe bisogno dell'invio della petizione al Ministero; ma tuttavia io l'accetto ben volentieri per due motivi: il primo per verificare quale sia stata la colpa dell'autorità cinese; il secondo per accertare ancora quale sia stata la condotta del comandante della nave.

VALERIO. Io ho ascoltato con molta attenzione la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio e ministro per gli affari esteri, e sono lieto di vedere come con molta prudenza e con ferma direzione siasi condotto il Governo rispetto alla medesima.

Mi preme però di esprimere il desiderio che risponda anche ad un'altra parte delle domande fatte-

gli dal relatore. Sarebbe pur bene di sapere se il Governo ha mezzi, e se cercherà di usare di tutti quelli che ha, per impedire che la bandiera italiana copra quell'infame traffico di cui abbiamo sentito parlare.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Io credeva che le ultime parole con cui chiusi il mio discorso accennassero al desiderio giustamente espresso dall'onorevole Valerio; imperocchè ad onore della bandiera nazionale assai importa che sotto la protezione dell'Italia non sia commesso l'infame traffico, che io chiamerò *traffico de' gialli*, perchè è un traffico forse peggiore di quello che si faceva per i neri.

Ora queste indagini si faranno, e saranno date le istruzioni più precise a tutti i nostri bastimenti da guerra ed ai nostri consoli, perchè questo traffico, qualora avesse luogo, venga rigorosamente impedito.

So che è molto difficile scoprire questo tristo commercio; ma tutto ciò che si potrà fare per l'onore della bandiera italiana, verrà fatto, e le istruzioni che si dederò ai nostri consoli ed a tutte le autorità saranno in questo senso. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio al Ministero degli affari esteri della petizione segnata col numero 12,577.

(La Camera approva.)

L'onorevole Fossa è invitato a venire alla tribuna per riferire sulle petizioni.

Abolizione dell'articolo 1° dello Statuto.

FOSSA, *relatore*. L'articolo primo dello Statuto del regno proclama che « la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. » Una quantità di cittadini di Palermo e di Bologna ricorrono alla Camera e chiedono che, in omaggio ai principii di libertà di coscienza e di libertà di culto, in omaggio alla civiltà, voglia il Parlamento sopprimere detto articolo.

Diversamente dalla Costituzione francese dell'anno 1791 e da quella del 1795, detta dell'anno III, dalla Costituzione cisalpina, dalla Costituzione pubblicata a Cadice nel 1812, da quella di Napoli del 1820 e da quella del Belgio, il nostro Statuto non contiene alcuna disposizione, la quale preveda il caso della revisione o di qualche modificazione del medesimo, che ne stabilisca la forma, il procedimento.

Qualunque sia il giudizio che si possa o si voglia portare sulla facoltà dei poteri dello Stato di innovare allo Statuto, fondamento e base del regno e del nostro diritto pubblico, e consacrato dal plebiscito, questo è certissimo che non si potrebbe mai farlo nelle forme ordinarie, e che la Camera non potrebbe ripetere questa facoltà che dal consenso espresso della nazione.

E ad un tempo è del pari certissimo che ad un atto

tanto grave, tanto solenne non si debba addivenire che in casi eccezionali, che di fronte a qualche grande fatto, che di fronte a qualche urgenza gravissima.

È dell'interesse delle nostre franchigie costituzionali, di quello della conquistata libertà, di quello degli stessi partiti che si agitano e svolgono le loro forze nell'orbita delle facoltà costituzionali che non si tocchi allo Statuto, a quest'arca santa del nostro edificio politico.

RICCIARDI. Domando la parola.

FOSSA, *relatore*. Oggi è proposta la soppressione dell'articolo primo; domani potrebbe essere proposta quella di altri articoli.

Ma quale è mai l'opportunità di un atto tanto grave, tanto eccezionale? Quale è ormai il senso pratico dell'articolo primo dello Statuto? Fu esso mai d'ostacolo a che fossero approvate le leggi più liberali non solo nell'ordine politico, giuridico, amministrativo ed economico, ma anche nelle materie in qualche modo attinenti alle cose religiose? Ha forse esso impedito che fossero votate e sanzionate le leggi dell'abolizione del Foro ecclesiastico, del matrimonio civile, dell'asse ecclesiastico? Che fosse dalla Camera votato il progetto di legge per l'abolizione del privilegio che competeva ai chierici nella leva militare? Che fosse proclamata la formola *libera Chiesa in libero Stato*? Che fosse proclamata Roma capitale d'Italia? E la libertà di pensiero e di coscienza, in fatto di religione, incontra forse degli ostacoli o dell'intolleranza? E gli altri culti religiosi non godono di piena libertà, di piena sicurezza, di piena guarentigia nel loro esercizio?

Il senso accettato della disposizione dell'articolo primo è questo, che, ordinando lo Stato o il Governo una funzione religiosa, la stessa debba compiersi col rito del culto cattolico, apostolico...

D'ONDES-REGGIO VITO. Domando la parola.

FOSSA, *relatore*... romano.

No: non è che noi crediamo che nello Statuto stiano le colonne d'Ercole contro i progressi indefiniti della civiltà. Alla legge del rinnovamento tutte cose sottostanno ed obbediscono. Nell'armonia tra le idee ed i fatti stanno la forza e la longevità delle Costituzioni politiche; e nello svolgimento della legge fondamentale con una interpretazione che, muovendo dai costumi, dagli usi e dai bisogni della civiltà, in una parola, dalla legge suprema del progresso, accetta le idee che il tempo viene portando, consiste la migliore delle Costituenti. Esempio l'Inghilterra e la sua magna Carta.

A nome della Commissione propongo adunque alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione della quale ho riferito.

RICCIARDI. Questa petizione fu, non solo deposta da me sul banco della Presidenza, ma da me stesso promossa in molte città d'Italia, ed è la prima delle non poche già pervenute o che perverranno alla Camera.

Lo scopo di questa petizione è di far cessare un

contrasto mostruoso fra il fatto esistente ed un articolo dello Statuto. Il fatto esistente è questo, che in Italia vi sono sinagoghe, templi luterani, templi anglicani, templi valdesi, e se domani si presentassero dei Turchi, voi permettereste l'apertura di una moschea, mentre avete l'articolo primo dello Statuto, il quale vi dice: « La sola religione dello Stato è la cattolica, apostolica, romana; » e fassi l'ingiuria alle altre chiese di paragonarle a certe donne, che non ho bisogno di nominare.

Ora questa macchia deve sparire dallo Statuto. Il che facendo, toglierete ai nostri nemici, i preti, un'arma potente, di cui hanno il diritto di prevalersi.

Diceva l'onorevole Fossa: ma l'articolo 1 dello Statuto ci ha forse impedito di procedere ad importanti riforme, di procedere all'istituzione del matrimonio civile, di dichiarare il principio di libera Chiesa in libero Stato, di far cessare l'esenzione dei chierici dalla leva, ecc.?

Io risponderò: il fatto è questo; ma non è men vero che il partito clericale sarà sempre sul terreno legale, sul terreno costituzionale, finchè l'articolo 1 dello Statuto avrà il suo vigore. Non avete dunque che un solo mezzo per togliere ogni forza, ogni più lieve pretesto alle grida, alla tracotanza del clero, ed è quello di abolire il primo articolo dello Statuto.

Ma, dice l'onorevole Fossa: per carità, signori, non tocchiamo a quest'arca santa! Ma io non so vedere il perchè i poteri dello Stato, che fanno le leggi, non le possano riformare. A quel modo che si dis fanno da noi le altre leggi, si riformi altresì lo Statuto in quelle parti in cui più non risponde alle idee, ai bisogni del secolo e del paese.

Io credo che su questa quistione, sia per iniziativa di uno dei membri di questo ramo del Parlamento, sia di uno dei membri del Senato, sia per iniziativa del Ministero, si possa benissimo, non solo modificare un articolo dello Statuto, ma riformare l'intero Statuto.

Il bisogno di questa modifica è sentito da molti. Per esempio, l'articolo in vista del quale non si è eletto che a 25 anni, è un articolo da doversi modificare assolutamente. E come, o signori, colui che voi reputate buono a portare le armi, a farsi ammazzare per il proprio paese, non lo riputerete atto a gittare un nome in un'urna? Questo articolo dovrebbe essere modificato, e ne potrei citare degli altri. Dunque io credo che si possa procedere, anche senza una Costituente, alla riforma, non solo di un articolo, ma di tutti gli articoli dello Statuto.

Questo nostro Statuto data dal 1848, è uno Statuto *octroyé*, la quale parola risuona molto amaramente nell'animo mio. Questo Statuto fu fatto pel piccolo Piemonte, ed io non potrei meglio paragonarlo che all'abito di un fanciullo. Ora questo fanciullo è divenuto uomo, e volete che un tale abito gli si attagli? Dunque, senza parlare di Costituente, parola che mette

i brividi in certa gente, io vorrei che il Governo, sia dietro l'iniziativa di un deputato, sia dietro quella di un senatore, procedesse alla modifica dello Statuto, ma più specialmente alla modifica del suo primo articolo.

Allora sì che toglieremo ogni forza ai nostri nemici implacabili, i preti; allora sì, che loro potremo dire a fronte alta: voi siete i nemici d'Italia, ed usiamo quindi contro di voi tutti i modi di buona guerra; allora sì che potremo rispondere trionfalmente alla sfida avventata dal papa contro la libertà, la civiltà ed il progresso dal Concilio ecumenico convocato in Roma dal nono Pio!

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Il Ministero non potrebbe lasciare continuare la discussione sopra il terreno che ha scelto l'onorevole deputato Ricciardi. Dirò pochissime parole.

Non parlo dell'oggetto cui si riferisce la petizione, veggio che si tratta di toccare un articolo dello Statuto; anzi l'onorevole Ricciardi, oltre al primo articolo, accenna vari altri articoli, che, secondo il suo avviso, dovrebbero modificarsi.

Ora, sopra questo argomento io credo che in questa Camera si sia generalmente d'accordo di non aprire discussioni. Signori, noi che sediamo qui legislatori in virtù dello Statuto, dobbiamo essere i primi a rispettarlo. Noi non possiamo modificarlo, perchè è fuori delle nostre facoltà.

È vero che il deputato Ricciardi si vergogna che lo Statuto sia stato *octroyé*, come egli dice. Ma io mi permetto di rispondergli che egli è appunto in virtù di questo Statuto, il quale è stato *octroyé*, che l'Italia è unita e indipendente, e che l'onorevole Ricciardi venne richiamato dall'esilio ed ebbe l'onore di sedere nel Parlamento. (Bene! a destra)

RICCIARDI. Del plebiscito.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Dunque, signori, io credo che sia meglio venire senz'altro alla chiusura di questa discussione, e passare all'ordine del giorno.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

DE BONI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Ora su questa questione gravissima si è toccato solamente un punto; ed io credo che non si possa chiudere la discussione senza almeno toccarne anche un altro. Io non voglio adesso menomamente esaminare l'alta questione della riforma dello Statuto.

CORTESI. Chiedo di parlare per la chiusura.

DE BONI. Io non parlerò di questo, e credo che la Camera consentirà meco che la questione merita qualche altra riflessione, per cui non si deve chiudere subito la controversia. La libertà religiosa esiste di fatto; ma noi sappiamo che, mentre il Codice penale la con-

ferma, in alcune provincie si danno giudizi e condanne per idee religiose. E questo avviene nelle provincie vecchie.

CRISPI. Nella Toscana.

DE BONI. Io domando se questo sia un fatto che s'accordi coll'insieme delle nostre istituzioni; domando, se queste cose si debbono lasciare stare come sono. Chiedo perciò che il Parlamento provveda a tanto disordine. Io non dirò altro. Nondimeno fo notare all'onorevole Fossa che la opportunità di riformare lo Statuto a tale proposito verrà ben presto; e voi, signori, lo saprete quando sarà convocato il Concilio ecumenico a Roma.

CORTESE. Io sarò brevissimo. Ho domandato la parola per sostenere la chiusura, dapprima perchè mi pare che questa discussione non avrebbe nemmeno dovuto essere aperta, e poi perchè le osservazioni dell'onorevole De Boni non hanno nulla che fare coll'articolo 1 dello Statuto. Si tratterebbe, tutto al più, di modificare qualche parte del Codice penale vigente nelle provincie già austriache, senza toccare l'articolo 1 dello Statuto.

Del resto, io fo solo notare che nessuno può dire coscienziosamente di avere avuto da' suoi elettori il mandato di dichiarare che la religione cattolica sia la religione dello Stato. (*Bene!*) Quindi prego la Camera di chiudere senz'altro la discussione.

MACCHI. Domando la parola per fare una proposta.

PRESIDENTE. La chiusura essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti le conclusioni...

MACCHI. Ma io intendo fare una proposta.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, non si può più fare nessuna proposta... (*Rumori a sinistra*)

CRISPI. Si può sempre fare una proposta.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

MACCHI. Perdoni, onorevole presidente, è approvata la chiusura della discussione, ma io non discuto più, faccio solo una proposta sulla quale la Camera deciderà. (*Movimenti diversi*)

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Bisognava che facesse la sua proposta prima.

LAZZARO. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha la parola per un appello...

D'ONDES-REGGIO V. L'ho domandata io prima.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO V. Io aveva domandato di parlare per confutare gli enormi spropositi che si sono detti.

Intanto si è chiusa la discussione, e mi si è impedito di parlare. Una volta che si è impedito di parlare a me, non deve essere lecito il farlo ad alcun altro, sotto

qualsiasi pretesto. Che se mai poi la Camera non chiuda la discussione, allora toccherà a me il primo di parlare.

Una voce. Ha ragione.

D'ONDES-REGGIO V. Sicuro che ho ragione. (*Si ride*)

PRESIDENTE. La discussione fu chiusa, e nessuno ha chiesto di parlare in merito.

Ora la parola per un appello al regolamento spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io non intendo entrare nel merito della questione...

MASSARI GIUSEPPE, *ed altre voci a destra.* Non può! non può!

LAZZARO. Non lo potrei, ed, ove lo potessi, non lo voglio. Io non conosco la proposta che annunzia l'onorevole Macchi...

MACCHI. È una proposta sospensiva.

LAZZARO. Ma pongo una questione di puro regolamento in questi termini: può un deputato fare una proposta dopo che la discussione sia stata chiusa? Io credo che un deputato può fare una proposta, salvo poi alla Camera l'accoglierla o respingerla; e che per conseguenza il presidente non possa negare al deputato la facoltà di farlo.

A questo e a non altro si limita la mia osservazione, la quale, ripeto, è completamente estranea alla questione di merito, e che riflette al diritto che ha ciascun deputato di poter fare delle proposte ancorchè la discussione generale sia stata chiusa.

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola su quest'incidente. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Essendo stata pronunciata la chiusura, io non trovo nel regolamento alcuna disposizione che si opponga a che si faccia una proposta; solamente il proponente non ha più diritto di svolgerla.

MACCHI. Io non la svolgerò; soltanto la farò conoscere, affinché la Camera possa votarla; invece di approvare le conclusioni della Commissione, faccio una proposta sospensiva.

È evidente che la Camera, in questo momento, non è in grado di emettere un giudizio maturo, nè ponderato su questa questione... (*Mormorio a destra*)

MASSARI G. Perché?

MACCHI. Quindi io propongo, senza dir altro, poichè parmi vedere, dall'altra parte, qualche segno di intolleranza o di impazienza, il seguente voto:

« La Camera, riservando a migliore occasione la sua deliberazione intorno alla petizione in discorso, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La proposta sospensiva avendo la precedenza, io la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Metto ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La parola spetta al relatore.

Pretori dell'Emilia.

FOSSA, relatore. Colla petizione 12,296, molti pretori, la massima parte dell'Emilia, lamentandosi della posizione morale che ai pretori è fatta nella loro carriera, e della tenuità dei loro stipendi, chiedono che la Camera voglia portare su ciò la sua attenzione, provvedere al miglioramento della loro condizione morale ed economica; e intanto, e soprattutto, senza indugio, acconsentire ad un aumento, anche leggiero, di stipendio, da stabilirsi, sia in ragione di categoria, sia in ragione di località, mediante particolari assegnamenti.

La competenza dei pretori venne dalle leggi di molto ampliata così nelle materie civili, che nelle commerciali e nelle penali. Difficili, molteplici, e delicatissime attribuzioni sono loro affidate. Arduo e faticoso è il loro ministero. Questi funzionari rendono eminenti servizi all'amministrazione della giustizia. Fra essi vi sono molti giovani d'ingegno e laboriosi, molti uomini che hanno consumata la miglior parte della loro vita dedicandosi ed attendendo indefessamente al loro ufficio, moltissimi veramente benemeriti. Eppure sta in fatto che spesso la loro carriera incomincia e finisce col posto di pretore che occupano.

Quanto allo stipendio, i pretori, dal regio decreto 6 dicembre 1865 sull'ordinamento giudiziario, sono divisi in tre categorie. Un quarto del totale numero di essi hanno lo stipendio di lire 2200; un altro quarto, quello di lire 2000; gli altri due quarti lo stipendio di sole lire 1800.

Tenuto conto delle diverse ritenute, il pretore retribuito collo stipendio di prima categoria percepisce lire mensili 168 84, che al giorno equivalgono a lire 5 60; quello retribuito collo stipendio di seconda categoria esige lire mensili 153 72 corrispondenti a lire 5 10 al giorno; coloro (ed è il maggior numero) che son posti nell'ultima categoria esigono lire 138 45 mensili, cioè 4 60 al giorno. Queste cifre evidentemente dimostrano che lo stipendio assegnato ai pretori non è pari all'importanza ed al decoro del loro ufficio; è molto al disotto di quello che essi sarebbero in diritto di aspettarsi dalla nazione; è insufficiente a far fronte ai bisogni della vita di un magistrato e della sua famiglia, di un funzionario che, a contatto diretto delle popolazioni di cui tiene in mano gran parte dei diritti e degli averi, e spesso l'onore, ha supremo bisogno e supremo dovere di mantenersi onorato ed indipendente.

Per passare dalla terza alla seconda categoria sovente non bastano ad un pretore dicci anni di servizio, e per giungere a conseguire lo stipendio della prima categoria possono occorrere più di sedici o venti anni.

Anche i giudici di tribunale ed i sostituiti procuratori del Re sono divisi in tre categorie. A quelli della terza categoria è assegnato lo stipendio di lire 2500; a quelli della seconda, di lire 3000; a quelli della prima, di lire

3500. Quale disparità di trattamento fra questi funzionari ed i pretori! Non è facile cosa darsene ragione.

Gli impiegati, in tutte le amministrazioni, dovrebbero essere pochi, buoni e ben pagati; noi, quanto ai pretori, diremo: buoni ed anch'essi ben pagati. E facciamo voti perchè col nuovo ordinamento giudiziario sia disposto che nessuno possa essere assunto all'ufficio di pretore senza prima aver fatto un sufficiente tirocinio in un tribunale collegiale in qualità d'aggiunto giudiziario o di giudice, che gli stipendi siano così stabiliti che nessun pretore abbia meno di lire due mila, e che, una volta raggiunto il minimo degli stipendi assegnati pei giudici di tribunale, possano i pretori aver grado e far carriera cumulativamente con questi ed essere compresi in un solo e stesso ruolo del personale.

Come ebbi già l'onore di accennare, i detti pretori ricorrenti, prevedendo che il nuovo ordinamento giudiziario non potrà essere opera del momento, chiedono anzitutto che sia intanto decretato, con provvedimento temporaneo in loro favore, un tenue aumento di stipendio a titolo di maggior trattamento provvisorio.

Non si dissimulò la Commissione le difficoltà che possono frapporsi all'accoglimento di questa domanda. Tuttavia, in vista della giustizia della stessa, non potè a meno di prenderla in considerazione.

In conseguenza di quanto ho avuto l'onore di premettere, la Commissione propone alla Camera l'invio della petizione dei signori pretori all'onorevole signor ministro di grazia e giustizia, e perchè esso voglia tenerne conto allorchè si tratterà del nuovo ordinamento giudiziario, e perchè voglia vedere se si possa trovar modo d'introdurre nel bilancio del 1869 o in quello del 1870 il tenue aumento che i medesimi domandano.

ALIPPI. Le cose dette dall'onorevole Fossa meritano la più grande attenzione, ed io mi unisco di gran cuore a lui per pregare la Camera ad accogliere le conclusioni della Commissione.

Signori, i pubblici funzionari sono stati molto lodati e molto biasimati. Vi era esagerazione e vi sarà sempre quando la lode ed il biasimo si generalizzeranno, poichè allora si è fuori del vero e non si raggiunge alcun utile risultato.

Fra i pubblici funzionari (mi piace constatarlo) ve ne sono molti ottimi, moltissimi buoni; in genere però non possiamo dissimularci che in punto a moralità il servizio pubblico lascia qualche cosa a desiderare, e che le migliori riforme, se non vi sia moralità, tornano sempre vane.

Ora, fra i mezzi più efficaci per promuovere la moralità, dirò meglio, per consolidare la moralità, credo opportuno di segnalarne due: che, cioè, il buon esempio parta sempre dall'alto al basso, e che si dia quanto è necessario a condurre decentemente la vita a tutti i pubblici funzionari, e specialmente a quei magistrati cotanto benemeriti, che sono i pretori, i quali eserci-

ano funzioni così gravi, delicate, e svariate in continuo contatto del popolo, e vivono così miseramente che, con lo scarso stipendio che percepiscono, alla metà del mese hanno difficilmente modo di andar innanzi.

Qual conto volete che il popolo faccia di questi poveri magistrati condannati a languire nella miseria?

In alcune provincie, e precisamente nelle ex-pontificie, i governatori, che corrispondevano agli attuali pretori, avevano diritto, a carico dei comuni, ad un alloggio mobiliato.

Io non pretendo che si dia loro l'alloggio colla mobilia, ma un semplice alloggio credo che sia cosa facilissima ad ottenersi, mettendolo a carico dei comuni.

Lo Stato ed i comuni non difettano di locali, e in questo modo, alleggerendo i pretori dal peso gravissimo delle pigioni, avremmo fatto qualche cosa.

Desidero del resto vivamente io pure che si possa anche aumentare loro lo stipendio, e possibilmente se ne faccia una sola categoria, perchè sono tutti eguali, gli uni e gli altri disimpegnando le medesime funzioni.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. La petizione riferita dall'onorevole deputato Fossa consta di due parti. Non avrei difficoltà di accettarne l'invio al Ministero in quanto alla prima parte, cioè in quanto accenna a vedere se mai con le riforme all'organico giudiziario si potesse migliorare la condizione dei pretori.

Per verità anch'io crederei che si debba cercare di conseguire questo scopo, senza però aggravare il bilancio dello Stato. In conseguenza, la Camera rammenterà che col progetto di legge da me presentato l'anno passato per modificazioni all'ordinamento giudiziario, io ho già proposto, sebbene in modeste porzioni, un miglioramento di stipendio per i pretori, perchè, mentre ora la prima categoria dei medesimi ha uno stipendio di lire 2200, questo sarebbe elevato a lire 2400. Aggiungasi che un altro piccolo vantaggio fu ai pretori concesso coll'organico del 1865 ora vigente, il quale assegnò all'infima categoria lo stipendio di lire 1800, quando prima non erano ad essa attribuite che lire 1600. Ciò dimostra che il Governo, come si è preoccupato, così si preoccupa di migliorare possibilmente la condizione dei pretori; ma sempre per mezzo di una regolare riforma dell'organico giudiziario. Quanto poi al farlo attualmente, come accenna la seconda parte della petizione, per verità io non saprei quali mezzi adoperare, poichè i bilanci sono formati sopra le leggi esistenti, e, se la Camera non stanziava una somma maggiore nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia, io non saprei in qual modo...

VALERIO. Domando la parola.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*... la petizione che si rinvia potesse avere un risulamento soddisfacente.

Per ora non posso fare altra dichiarazione; al più quando si dovrà discutere il bilancio di grazia e giu-

stizia si potrà esaminare se sia o no il caso di occuparsi fin d'ora del migliorare le condizioni dei pretori.

Quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Alippi, che la moralità deve cominciare ed infondersi dall'alto al basso, convengo anche io in ciò, ed egli, che è nella magistratura in un posto superiore, non ha mancato di darne per il primo l'esempio. Ma non posso convenire che un pretore, perchè non abbia uno stipendio, a suo credere, sufficiente, possa non adoperare tutta quella moralità che è primo requisito in un magistrato. Innanzitutto io non credo che, sia nell'alta che nella bassa magistratura, ci siano degli uomini che, sotto quest'aspetto, sieno meritevoli di censura. Credo pure che ai pretori, come a tutti i magistrati, bisogna dare uno stipendio sufficiente ai loro bisogni, ma occorre però rammentarsi che dal pretore comincia la carriera giudiziaria, e quando si comincia non si può naturalmente pretendere di avere un forte stipendio. D'altronde il magistrato si conduce bene indipendentemente dallo stipendio; è la propria coscienza che naturalmente lo applaude; e poi c'è la promozione innanzi a lui, per la quale non ci è bisogno di anzianità, ma principalmente di capacità, di onestà e di zelo.

Sventuratamente è accaduto da due o tre anni a questa parte che questi magistrati non hanno potuto ottenere tutte quelle promozioni che potevano aspettarsi, ma ciò è stato un fatto tutto eccezionale, il quale ora è terminato.

Si ricorderà la Camera che, coll'organico del 1865, ci fu una riduzione nelle piante del personale, per effetto della quale quattrocento a cinquecento magistrati rimasero in soprannumero. In conseguenza, ciascun ministro non ha potuto dare ai pretori tutte quelle promozioni nei tribunali che loro sarebbero spettate; ma è stato obbligato dalla legge a proporre, e giustamente, nell'occasione delle vacanze il ricollocamento in pianta dei magistrati colpiti dalla disponibilità. Ora però sono già parecchi mesi dacchè tutti sono stati collocati; sicchè mi gode l'animo di poter annunziare al deputato Alippi come già moltissimi pretori in molte provincie d'Italia sono stati promossi nei tribunali.

In seguito di queste dichiarazioni, e con le esposte riserve, io non incontro alcuna difficoltà ad accettare il rinvio della petizione a cui accenna l'onorevole deputato Fossa.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha la parola.

VALERIO. Io veramente non mi aspettava la conclusione a cui è arrivato il discorso dell'onorevole guardasigilli. Se avessi dovuto trarla io la conclusione, l'avrei tirata ad una proposta molto più semplice.

A me sembra che sia un cattivo sistema quello di fare questi rinvii che non hanno obbietto, e vorrei che la Camera perdesse l'abitudine di farli.

È un cattivo sistema cotesto: è, per usare un'espres-

sione un po' plateale, gettare della polvere negli occhi; e la Camera queste cose non le deve fare.

Se nelle ragioni che sono esposte da questi pretori vi sono delle cose di cui la Camera possa tener conto quando discuterà il progetto di riordinamento dell'amministrazione della giustizia, allora è il caso tutt'al più di rimandare la petizione agli archivi.

Ma *ad quid* si manda questa al ministro di grazia e giustizia?

Io non lo so. Per conseguenza io domanderei che questa petizione fosse rimandata agli archivi, oppure alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di riordinamento giudiziario.

FOSSA, relatore. Scopo della Commissione è stato quello di mettere in rilievo la condizione dei pretori, di far conoscere la giustizia dei loro reclami di cui essa si è pienamente convinta, e di sollecitare i necessari provvedimenti.

Se crede l'onorevole mio amico Valerio, se può parere alla Camera che quest'ultimo intento si possa egualmente o meglio conseguire inviando la petizione, anzichè al signor ministro di grazia e giustizia, alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per l'ordinamento giudiziario, dichiaro che, per parte mia, e rendendomi anche interprete del voto dei miei colleghi, non ho difficoltà da opporre.

Solo vorrei osservare all'onorevole Valerio che, come egli sa benissimo, l'invio delle petizioni al Ministero è una delle formole previste dal regolamento, e che quindi non si può e non si deve considerarlo un atto inutile.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio propone di mandare questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sul riordinamento giudiziario.

Siccome mi pare che anche il relatore acconsenta, così metterò ai voti la proposta del deputato Valerio. (È approvata.)

Legge della Guardia Nazionale

FOSSA, relatore. Colla petizione n° 12,388, tremila cittadini appartenenti alla guardia nazionale, seguendo l'iniziativa data dalla *Gazzetta della Guardia Nazionale*, che si pubblicava in Venezia, ricorrono alla Camera e la pregano d'invitare il Governo a compilare e proporre al Parlamento una nuova legge organica in surrogazione a quella 4 marzo 1848, legge il cui bisogno si fa generalmente sentire e fu riconosciuto dal Governo stesso. Essi domandano che la nuova legge sia consentanea a quella che in breve sarà proposta per il nostro esercito, onde sia la guardia nazionale più militarmente istituita, rialzata ai propri occhi ed in faccia alla nazione, sbarazzata di tanti non valori, con dipendenza dal Ministero della guerra e disciplina pari a quella dell'esercito quando è chiamata sotto le

armi, acciò possa costituire la vera riserva capace di surrogare efficacemente l'esercito in tempo di guerra.

Pur troppo è noto lo stato in cui da qualche tempo è caduta questa nobile e patriottica istituzione della guardia nazionale, compagna sempre della libertà.

Anche l'onorevole Fossombroni, non è guarì, lamentava in quest'Aula i gravissimi inconvenienti che tolgono a questa istituzione ogni prestigio ed ogni autorità; allora il signor ministro dell'interno rispondeva che una delle sue prime cure fu quella di portare l'attenzione sulla medesima, e che anzi era già stata creata una Commissione, la quale stava studiando; che gli studi erano pressochè al termine; che egli sperava di potere a giorni presentare alla Camera un nuovo progetto di legge.

Ricordando queste dichiarazioni, la Commissione ha creduto che sulla petizione di cui è discorso non vi fosse altro a fare che inviarla al Ministero; ed è questa la proposta che presenta alla Camera.

PRESIDENTE. A questo proposito, essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, do lettura di una lettera giunta al banco della Presidenza, dell'onorevole deputato Fossombroni.

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni della ritardata presentazione del progetto di legge per il riordinamento della guardia nazionale. »

FOSSOMBRONI. Domando la parola.

ARRIVABENE. Domando la parola.

CANTELLI, ministro per l'interno. Avendo sentito annunciare come una petizione fosse pervenuta alla Camera, onde sollecitare il Ministero a presentare una legge di riordinamento della guardia nazionale, sentiva io stesso il bisogno di dare alla Camera alcune spiegazioni intorno ai motivi che hanno prodotto il ritardo della presentazione di quel progetto di legge, che fu già promesso da me alcuni mesi or sono.

Una Commissione, creata dal Ministero che precedette l'attuale, aveva lungamente elaborato questo progetto di legge, il quale si riassumeva in alcune massime generali da presentarsi al Ministero, riservandosi di formulare la legge in articoli, quando queste massime generali fossero dal Ministero approvate. Siccome alcune di esse si collegavano ai principii che dovevano informare l'ordinamento dell'esercito, la Commissione, a cui io sottoposi il lavoro, dichiarò che, prima di approvarle o respingerle, desiderava avere cognizione del progetto di ordinamento dell'esercito, comunicato alcune settimane or sono dal ministro della guerra al Consiglio dei ministri, da cui fu adottato e successivamente presentato al Parlamento. Appena questo progetto fu approvato dal Consiglio dei ministri, io sottoposi al Consiglio stesso l'altro di cui ora è questione, e ne ebbi autorizzazione a farlo tradurre in articoli. La Commissione che fece il primo lavoro ricevette tosto da me analogo invito; sta ap-

punto occupandosene, per cui il lavoro sarà tosto presentato al Parlamento.

Spero con queste spiegazioni di avere risposto anche all'interrogazione che voleva farmi l'onorevole Fossombroni, e quindi mi credo dispensato dall'accettarla.

FOSSEMBRONI. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della dichiarazione che si è compiaciuto di fare, e non posso che ripetere i voti fatti or sono quattro mesi e mezzo, perchè la invocata riforma sia presto un fatto compiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Rinuncio alla parola. Le dichiarazioni del ministro sono state bastantemente esplicite.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio al Ministero dell'interno.

(La Camera approva.)

Prego il relatore, l'onorevole deputato Sanguinetti, di venire alla tribuna.

Porro cavaliere Carlo Felice commissario di guerra in ritiro

SANGUINETTI, relatore. Petizione 11,567. Porro cavaliere Carlo Felice, di Torino, commissario di guerra in ritiro aveva ottenuto il collocamento a riposo e relativo soldo. Fu commissario di guerra per alcuni anni, e chiese alla Corte dei conti una nuova liquidazione di pensione.

La pensione fu liquidata, se non che la liquidazione non andando a genio dell'impiegato, e credendosi leso nei suoi diritti, ricorse alla Corte dei conti, onde la sua domanda fosse veduta dalla Corte riunita in sezioni. Ebbe luogo il giudizio, e la Corte non faceva luogo all'aumento di pensione che reclamava il postulante. Ora ricorre alla Camera, dicendo che la Corte dei conti ha violato la legge.

La Commissione delle petizioni, considerando che la legge ha creato nella Corte dei conti un magistrato inappellabile per ciò che riguarda la liquidazione delle pensioni, e che i suoi giudizi non potrebbero per conseguenza essere controllati dal potere legislativo, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per questa petizione di n° 11,567, cioè per l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Soldato Casale Carmine

SANGUINETTI, relatore. Colla petizione di n° 11,571 Casale Carmine, del comune di Caianello, provincia di Terra di Lavoro, fa presente come, dopo di avere nel 1858 compiuta la sua ferma militare, entrò nuovamente in servizio come rimpiazzante d'altro soldato.

Nei fatti del 1860 fu mandato a casa il reggimento a cui egli apparteneva. Dopo due anni venne richiamato, sottoposto a visita e riformato. Se non che il Ministero della guerra, dopo la riforma, ha rifiutato di continuargli il pagamento del premio intestato in rendita pubblica, e che gli spettava come surrogante, allegando per ragione che, essendo egli stato riformato, aveva perduto il diritto a ricevere quel dato premio.

Se i fatti stanno come si trovano esposti nella domanda, la Commissione delle petizioni crede che il fatto della riforma non abbia potuto affatto alterare nel petente il diritto alla continuazione di quel premio che a lui era stato dato come prezzo del rimpiazzo. Imperocchè la legge napoletana, applicabile a questo individuo, non dà al Governo il diritto di ritenere questo premio nel caso che l'individuo sia dichiarato inabile. Il Governo perde, per causa d'inabilità, tanto il soldato che non ha messo surrogante, come il surrogante stesso.

Se le cose, ripeto, stanno veramente quali le espone il petente, non sembra che esse consuevinno coi principii di giustizia; quindi la vostra Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro della guerra, onde, esaminata la questione, egli provvegga a che il petente ottenga quanto reclama.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io dichiaro che non ho difficoltà di accettare l'invio al Ministero: però dubito molto che i fatti stiano nei termini che sarebbero risultati alla Commissione. Evidentemente qui dev'essere avvenuta una frode; senza di ciò è impossibile che quest'uomo fosse stato privato di un diritto sancito dalla legge. Forse un parere del Consiglio superiore di sanità, un parere medico legale, ha constatato che quest'uomo frodò la legge, nascondendo una malattia che aveva già nell'epoca in cui venne riasoldato.

Ma, ripeto, non ho difficoltà di accettare quest'invio, onde esaminare il vero stato della questione.

MICHELINI. Mi pare che il petente avrebbe piuttosto dovuto ricorrere al magistrato anzichè alla Camera per ottenere riparazione del torto di cui egli si lagna.

Io, se fossi ministro della guerra, sia detto con buona pace dell'onorevole Bertolè-Viale, non accetterei quest'invio.

Esaminiamo infatti quale ne debba essere la significazione. La significazione naturale, genuina debb'essere di costringere il ministro ad aderire alla domanda del petente, del quale la Camera ha riconosciuto la ragione.

Se non si dà quest'importanza all'invio decretato dalla Camera, se ai ministri è lecito di non tenerne conto, la Camera diviene un ufficio di trasmissione, la qual cosa non so quanto giovi alla dignità del primo corpo dello Stato.

Dunque siamo parchi nel decretare questi invii ai vari Ministeri, non decretiamoli senza ragione, affin-

chè delle deliberazioni nostre si tenga il conto che esse meritano.

Per queste considerazioni, propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SANGUINETTI, relatore. Io non posso accettare la proposta dell'onorevole Michelini. La Commissione delle petizioni ha dato il suo giudizio sopra i fatti esposti. Ora, se questi sono veri, se la riforma, come assevera il petente, non avvenne che due anni dopo l'accettazione al servizio; se quando fu accettato come rimpiazzante fu sottoposto, come non vi può esser dubbio, ad una visita, evidentemente quest'uomo fu legalmente accettato, e, così essendo, il difetto riconosciuto dopo non può togliergli un diritto che già in lui esisteva per il fatto del contratto.

In sostanza, qui si tratta di danaro che non si toglie dalle casse dello Stato: questo fondo, investito in cartelle del debito pubblico, è un fondo privato, versato da quel tale che si è fatto rimpiazzare nel servizio militare. Or bene, se il ministro della guerra fosse stato a conoscenza dei fatti ed avesse potuto asserire che essi non sono affatto quali li espone il petente, evidentemente avrebbe ragione l'onorevole Michelini; ma nel dubbio, lasciamo che la petizione abbia il suo corso.

Si dice: vada ai tribunali. Ma pensate, signori, che quando voi obbligate un povero diavolo di soldato riformato, il quale non avrà forse dieci soldi per sfamarsi ad andare da avvocati e procuratori per fare valere i suoi diritti, onde ricuperare cento o duecento lire di rendita, che dico, cinquanta forse, voi lo ponete quasi in una condizione da non potere ottenere ripara- zione. Costa poco al ministro della guerra a verificare i fatti, ed a giudicare secondo giustizia.

VALERIO. Domando la parola.

SANGUINETTI, relatore. Quindi io spero che la Camera vorrà accettare l'invio proposto dalla Commissione.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Io voleva semplicemente rispondere all'onorevole Michelini che non credo di aver commesso un delitto nell'accettare questo invio. Qui si tratta precisamente di un invio proposto dalla Commissione, il che non è una novità poichè si è praticato da molti e molti anni, e l'onorevole Michelini lo sa bene...

VALERIO. E facciamo molto male.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Adesso io non entro in tale questione.

Io l'accetto, inquantochè la Commissione non avendo accertati i fatti, ha proposto l'invio al Ministero perchè appuri se veramente le ragioni che adduce questo postulante corrispondano a quanto risulta al Ministero.

Quindi qui non è il caso di dire che la Camera sia un ufficio di trasmissione al Ministero. Una delle due: o la Commissione deve accertarsi dei fatti prima del

Ministero quando ne ha il dubbio, o propone l'invio al Ministero perchè si assicuri dei fatti. Ma, essendosi il relatore dichiarato in quest'ultimo senso, l'accettazione dell'invio per parte del Ministero mi pare naturale...

MICHELINI. Domando la parola.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra... a meno che non si volesse discutere in altra occasione.

VALERIO. Io sono dell'opinione dell'onorevole Michelini. Noi non dobbiamo essere un ufficio di trasmissione, e con ciò non faccio alcuna imputazione all'onorevole ministro...

MICHELINI. Nemmeno io.

VALERIO... della guerra, il quale ha detto benissimo che accetta l'invio, perchè questo è un modo che ha adottato la Camera di mandargli le carte.

A chi mi rivolgo io? Non a lui, ma alla Camera, e dico che questo è un cattivo sistema, e che a questo sistema dobbiamo specialmente questa pioggia di petizioni che non dovrebbe venire. Alla Commissione poi delle petizioni io rivolgo una speciale osservazione.

Si era una volta stabilito che la Commissione delle petizioni avrebbe dovuto, prima di proporre delle deliberazioni alla Camera, accertarsi se il petente era ricorso al Ministero e quale ne fosse stata la risposta. Allora la Camera poteva farsi qualche criterio e vedere se ci fosse denegazione di giustizia. Perchè è in questo solo caso che la Camera dovrebbe intervenire: in tutti gli altri casi, le ragioni che ha addotto l'onorevole Sanguinetti non hanno nessun peso. Secondo il suo modo di vedere, tutti quelli che hanno bisogno di giustizia potrebbero ricorrere alla Camera! Ma capite bene che questa è una maniera d'ingannare il paese, il quale, crederà che noi possiamo qui fare i suoi minuti affari, mentre non possiamo nemmeno fare i grandi. (*ilarità*)

Dunque io vorrei che la Camera passasse all'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, ed inaugurasse una volta il sistema che solo ci può condurre ad una maniera logica di procedere in fatto di petizioni, e che è, in primo luogo, di non proporre nessuna deliberazione alla Camera fuorchè l'ordine del giorno puro e semplice su quelle petizioni che vengono a portare dei fatti per cui non si è esperito prima il ricorso nelle vie amministrative; così pure si respingessero tutte quelle petizioni su cui la Camera non può esprimere un giudizio, perchè trattano di materia di competenza dei tribunali; e per le altre non si facesse proposta d'invio al Ministero, se non quando risulti alla Camera che il Ministero ha o può avere in qualche modo lo mancato al debito suo di eseguire la legge.

Questo è il solo caso in cui la Camera deve intervenire.

RUGGERO. Chiedo di parlare.

VALERIO. Allora le sue trasmissioni hanno un significato degno della Camera e degno anche del Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

SANGUINETTI, relatore. Chiedo di parlare per una circostanza di fatto, che può rischiarare la questione.

MICHELINI. Io vi rinunzio.

PRESIDENTE. In questo caso la facoltà di parlare spetta all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI, relatore. Io rispondo all'onorevole Valerio che il petente ha ricorso non una, ma due volte.

Voci. A chi?

SANGUINETTI, relatore. È ricorso due volte al potere esecutivo. La prima volta, da quanto egli dice, gli fu risposto non spettargli il pagamento del premio, perchè non si era presentato quando le truppe borboniche furono richiamate. Rinnovando la sua domanda, osservò di aver provato che si era presentato in tempo utile; ed a questa si sarebbe poi data una nuova risposta negativa, motivandola dall'aver egli perduto il diritto al pagamento per essere stato dichiarato inabile al servizio.

Dunque vede l'onorevole Valerio che codesto petente non può cadere sotto la di lui osservazione, avendo egli ricorso due volte al potere esecutivo prima di rivolgersi alla Camera.

RUGGERO. Qui si tratta di un petente il quale si rivolge alla Camera, lamentando di non avere dal Ministero ottenuto giustizia. Ora, se la Camera dice al ministro: informatevi sui fatti allegati, non si offende nessuno. Certamente, quando il Ministero facesse un'aperta ingiustizia ad un cittadino, questi ha ben diritto di rivolgere i suoi reclami alla Camera.

Io ho udito parlare di tribunali, per me credo che si andrebbe incontro a gravi difficoltà se si volessero deferire questi atti amministrativi all'esame dei tribunali. Ma, senza attaccare i principii, che sono pur ragionevoli, i quali sono stati sostenuti finora; senza andare ad esaminare la questione in generale, ma fermandosi al solo caso speciale, non vi è altro a vedere che se i fatti che egli ha addotti siano veri oppure no. Ora sentiamo cosa dice il Ministero, e quindi la Camera deciderà.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini mantiene la sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 11,571?

MICHELINI. Sì, la mantengo.

PRESIDENTE. In questo caso, la pongo ai voti per la prima.

(L'ordine del giorno puro e semplice è respinto.)

Pongo dunque a partito le conclusioni della Commissione che sono per l'invio di questa petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Campagna Francesco, di Eboli.

SANGUINETTI, relatore. Petizione 11,588. Campagna Francesco, di Eboli, provincia di Salerno, enumerati i

servizi prestati e i danni sofferti per la causa italiana, domanda un aumento della pensione statagli accordata con decreto ministeriale 14 agosto 1862.

La vostra Commissione, considerando che la Camera non accorda nè aumenta pensioni, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Consiglio comunale di Acireale

SANGUINETTI, relatore. Petizione 11,600. Il Consiglio comunale di Acireale, circondario di Catania, espone le condizioni economiche e finanziarie di quel municipio e dei municipi in generale; lamenta le conseguenze prodotte per i comuni dall'attuale sistema di imposte, e chiede che il Parlamento determini con una legge che si ritorni ai comuni il dazio-consumo.

È questa, o signori, una questione gravissima, nè io sarei quegli che vorrebbe in questo momento mettersi a trattarla.

La vostra Commissione però, considerando che, in materia di imposte, molto resta a fare, e che queste questioni verranno, non vi ha dubbio, nell'occasione in cui si discuteranno i piani finanziari e le leggi di imposta che fanno parte del programma recentemente esposto dall'onorevole ministro delle finanze, vi propone che questa petizione, restando impregiudicata nella sua sostanza, si deponga nell'archivio della Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio agli archivi della Camera di questa petizione.

(Sono approvate.)

Invito l'onorevole Tenani a venire alla tribuna.

Bellardi di Domenico, di Velletri.

TENANI, relatore. Colla petizione 11,441 Bellardi di Domenico, di Velletri, enumerate le persecuzioni patite, per effetto delle quali venne ad essere privato del grado di sottotenente, tradotto nelle carceri, e sottoposto in Palermo ad un procedimento criminale, chiede riparazione nei danni e nell'onore.

La Commissione ha concluso per l'ordine del giorno puro e semplice.

Permetta la Camera che io parli brevemente di questa petizione.

Bellardi Domenico, di Velletri, ha fatto la campagna del 1848 e 1849: ripatriato, fu carcerato per reati politici.

Nel 1859 accorse di nuovo sotto le bandiere, e nel 1860 lo troviamo a Palermo, luogotenente nell'istituto militare Garibaldi.

Avvenuta la fusione dei due eserciti *meridionale ed italiano*, fu nominata una Commissione di scrutinio composta di generali appartenenti ai due eserciti.

Questa Commissione eliminò dal numero degli ufficiali il Bellardi; ed il Ministero, siccome il verdetto

della Commissione era conforme al decreto che l'aveva istituita, approvò la sentenza.

Il Bellardi si recò a Torino, e fece ogni sforzo per sapere quale fosse stata la ragione che avesse indotta la Commissione di scrutinio ad eliminarlo dal numero degli ufficiali, ma inutilmente.

Allora si diè all'industria, ma trovandosi un giorno in Livorno fu arrestato come vagabondo. In quell'occasione, sia pel suo carattere ardente, sia pei modi forse non molto propri dell'agente di pubblica sicurezza, il Bellardi inveì contro quest'ultimo, onde ebbe luogo una sentenza ed una condanna.

Il Bellardi stava per finire la pena quando, per ordine superiore, fu mandato a Palermo ammanettato unitamente a malfattori e sottoposto ad un processo come indiziato d'omicidio sulla persona del capitano Pollini, spento in Palermo nell'autunno del 1860. Ebbe luogo il processo, ed il processo provò che il Bellardi non era punto reo. Quest'uomo ritornò nel continente ed è naturale che, ritenendosi uomo onesto, si sentisse offeso nell'onore; e però fece ogni sforzo per sapere da chi fosse venuto l'ordine dell'arresto. Per l'imprudenza, secondo io penso, d'un magistrato, egli potè conoscere che l'ordine era partito dal Ministero dell'interno, ond'ebbe ad assalire il ministro d'allora sulla pubblica via. Ne venne una nuova condanna del Bellardi.

Il Bellardi, giunto a questo, ricorse al Parlamento e domanda una riparazione per danni sofferti, sia per essere stato eliminato dal numero degli ufficiali dell'esercito, sia per essere stato assoggettato ad un procedimento per causa d'omicidio.

Ora, quanto al primo punto, siccome la eliminazione è avvenuta in seguito al verdetto d'una Commissione, dal quale non si può interporre appello, e siccome il verdetto stesso è conforme alle norme del decreto che istituiva quella Commissione, non abbiamo creduto di proporre altra risoluzione che quella dell'ordine del giorno.

E quanto al secondo, la Commissione ha dovuto attribuire l'arresto ed il procedimento per causa d'omicidio ad un complesso di circostanze fatali; e siccome non si potrebbe chiamar responsabile l'autorità senza sconvolgere tutto quanto l'ordine governativo, fu costretta, quasi suo malgrado, a proporre parimente l'ordine del giorno puro e semplice.

Io ho voluto un po' diffondermi su questa petizione per rendere, lo dirò schiettamente, una qualche giustizia ad un uomo che, dietro i documenti che ho avuto occasione di esaminare, io credo interamente innocente del grave reato imputatogli; e spero che queste parole potranno servirgli di qualche compenso ai danni patiti.

BRENNA. Io non credo che le conclusioni della Commissione possano formare oggetto di una discussione: tanto mi paiono necessarie. Non ho quindi preso la

parola che per domandare all'onorevole relatore se questo fatto che egli ha constatato di una imprudenza da parte dell'autorità giudiziaria, la quale avrebbe messo il Bellardi in cognizione che il ministro dell'interno fosse stato quegli che lo avesse designato come il possibile autore del crimine che è stato commesso in Palermo, abbia avuto nessun seguito, perchè a me pare che sia un fatto molto grave che l'autorità giudiziaria abbia potuto mettere quest'uomo in cognizione di un atto interno di ufficio e di un ordine così riservato, come certamente deve essere stato quello, cioè una nota del ministro dell'interno al procuratore del Re in Palermo.

TENANI, relatore. Il Bellardi ha sospettato che l'ordine del suo arresto fosse derivato dal ministro dell'interno, in seguito ad una lettera privata di un pubblico funzionario.

Per altro, siccome codesta lettera non fa parte dei documenti annessi alla petizione, io non posso renderne conto alla Camera.

D'altra parte bisogna confessare che nella lettera non è detto espressamente che chi ha ordinato l'arresto del Bellardi sia stato il ministro dell'interno.

Credo che queste dichiarazioni potranno appagare l'onorevole Brenna.

BRENNA. Queste dichiarazioni possono benissimo bastare alla Commissione delle petizioni la quale certamente non poteva investigare più addentro in questo fatto. Il fatto sta però che l'oggetto di questa petizione ha suscitato in Firenze due o tre anni fa un gravissimo scandalo, ed è noto a tutti che un nostro collega distintissimo soffrì uno sfregio; allora si disse che ci potesse essere qualche cosa di più grave che questa lettera privata che il signor procuratore del Re aveva scritta al Bellardi.

Del resto poi osservo che anche questo carteggio tra un uomo che usciva appena da un processo criminoso nel quale il procuratore del Re aveva avuta una parte diretta, è qualche cosa che non mi pare nella via regolare per parte di quel magistrato.

Al momento non osservo altro.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno sulla petizione 11,441.

(Sono approvate.)

L'ora essendo tarda e il numero dei deputati scarso, credo dover levare la seduta.

La seduta è levata alle ore 5 e 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1869;

2° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici;

3° Discussione dei bilanci dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.